

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1403

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
TIMOCRATE

OPERA TRAGICOMICA

DI TOMASO CORNELIO

TRADOTTA DAL FRANCESE

E Rappresentata da Sig. Cavalieri

DEL COLLEGIO
CLEMENTINO

*Nelle Vacanze del Carnevale l' Anno
M. DCC. II.*

DEDICATA

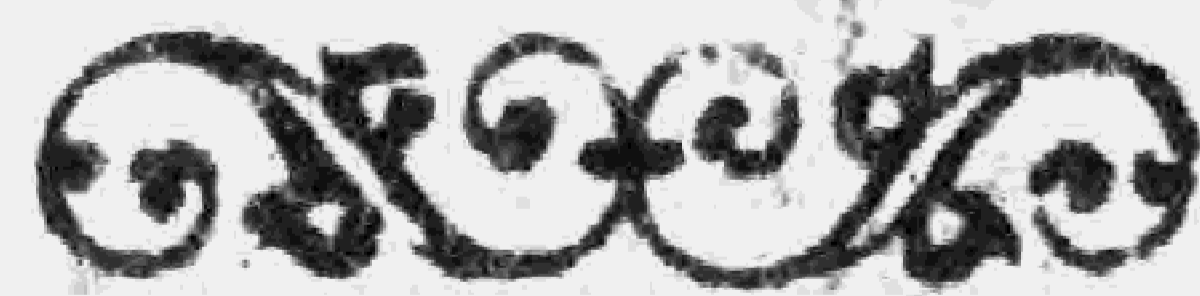
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

GIO. FRANCESCO

MOROSINI

AMBASCIATORE

*Della Serenissima Repubblica di Venezia
in Roma.*

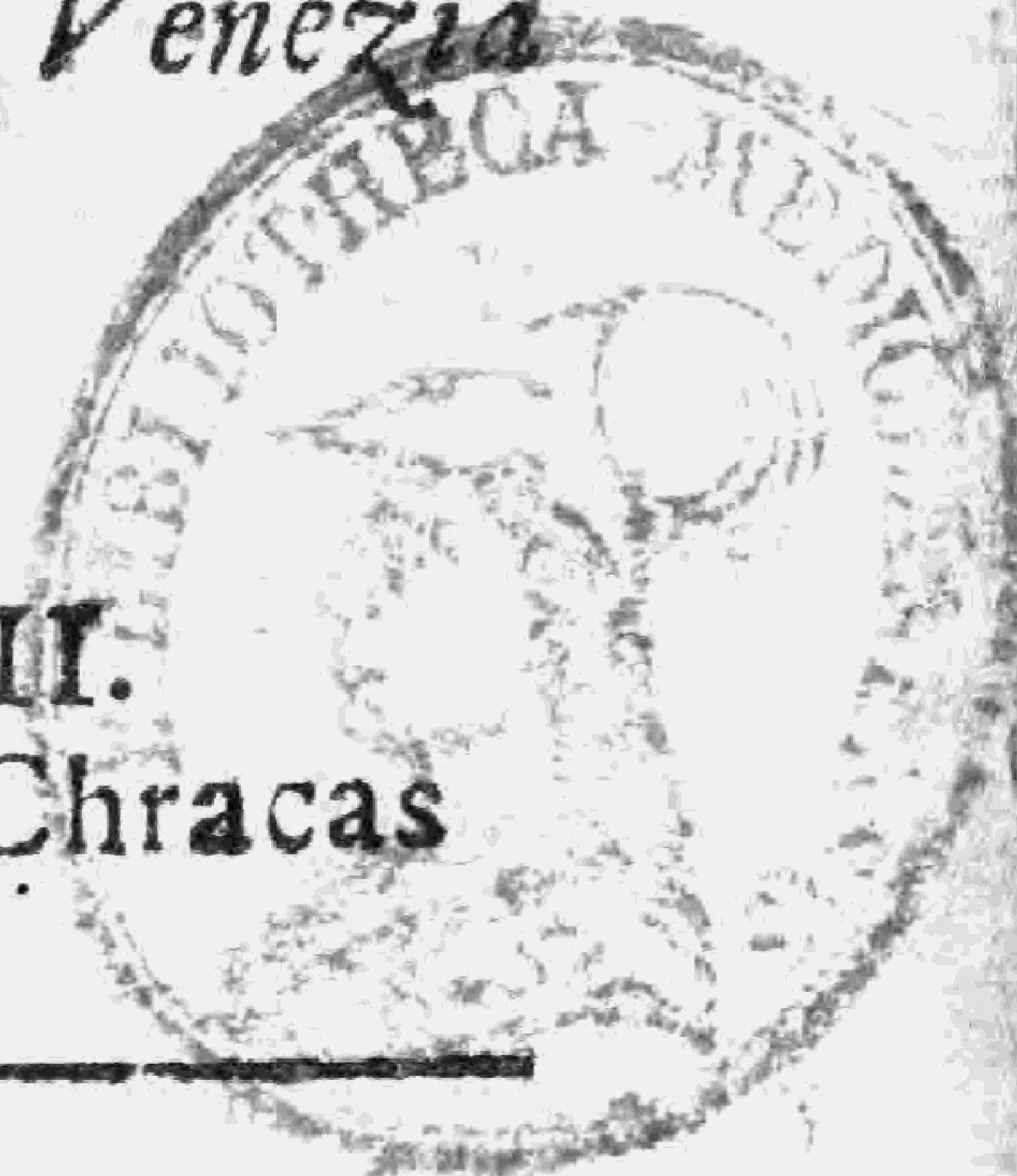


IN ROMA, M. DCC. II.

Nella Stamperia di Luca Ant. Chracas
Appresso San Marco.

Con Licenza de Superiori.

493



ILLVSTRISS. ET ECCELENTISS.
SIGNORE.



NON ostante che i Cavalieri del Collegio Clementino per loro cortesia mi lascino arbitrio di presentare à mio genio le Opere, che rappresentano, mi sembra dovuto presentandole far giustizia al genio loro, e frà i molti Personaggi di merito, sciegliere quello, che alla mia ambizione possa aggiungere la loro stima. V. E. le di cui Eroiche qualità hanno rapita nel primo ingresso la venerazione di tutta Roma, appaga così bene le loro compiacenze, che mi resta vanagloria della mia scielta, perche i medesimi, me l'hanno tanto approvata. Vengo in questo modo ad assicu-

rarmi del mio giudizio, che non si è ingannato, quando pensando porre in fronte di quest'Opera un Cavaliere, che avesse tutte le parti più proprie d'un tal Carattere, ha creduto V. E. quell'unico, che possa riempire una tal Nicchia, e proporsi in modello d'Eroica Virtù. Non farò alla medesima quei Panegirici, che meritarebbe l'impegno di farla conoscere, perche una Virtù di tal merito si fa conoscere da se medesima. Gradisca V. E. questo picciolo Tributo del mio Torchio per ora, e creda, che non sarà egli contento, sin che non gemma con maggior gloria, fatto Volume per i dilui impieghi V. E. medesima, che sola può consacrarlo all'Eternità, come io mi consacro all'Onore di vivere.

Di V. E.

Umilissimo Devotissimo, &
Obbligatissimo Servitore,
Luca Antonio Chracas.

AL BENIGNO LETTORE

IL Timocrate tù non lo vedi, mà lo rivedi. Fù già stāpato in Bologna, mà chi l'hà tradotto havendo mutato Cielo, hà mutato ancora Stāpatore, sperādo essere più felice nel secōdo di quel che forse lo fosse nel primo. Scorsero in quello diversi errori, che non permesse correggere la fretta di farlo uscire, prima che uscisse il Carnevale, per non far come quelli, che aspettano in Quadragesima à finire il vestito della sua Mascherata. Si sono mutate alcune voci, che i ben parlanti non vogliono, lasciatene però alcune à dispetto dè ben parlanti, che appunto son tediosi, perche parlano troppo bene. Gli affetti naturali, che si esprimono nelle opere Sceniche

* 3

niche vogliono naturalità di discorso, non la mezza Divinità, dirò così, della Crusca; Mà ogn'un l'intenda come gli piace. La penna del Traduttore si protesta esser guidata più dal Cuore, che dalla lingua; In quelle voci però, che sono Idolatre, ò poetiche, si protesta esser guidata dall' uso, mà non dal Cuore. Vivi felice.

PERSONAGGI

REGINA Vedova di Rotildo Rè degl'Argivi . Sig. *Arcangelo Massei* .

ERIFILE Principessa Erede del Regno . Sig. *D. Ambrogio Spinola Del Sig. Duca di S. Pietro* .

CRESFONTE . Rè degl'Arcanani Amante di Erifile. Sig. *D. Ettore Quarti del Sig. Duca di Belgioiosa* .

LEONTIDA . Rè di Cirene . Sig. *D. Pietro Moncada del Sig. Principe di Monforte* .

CLEOMENE . Cavaliere incognito, poi Timocrate Rè di Creta . Sig. *Francesco Antonio Berardi* .

NICANDRO . Generale dell' Armi Argive Principe del Sangue Sig. *Nicolò Spinola* .

TRASILLO . Generale dell' Armi Cretesi . Sig. *Marchese Francesco Feroni* .

CLEONA . Confidente della Prin-
cipeffa . *Sig. Carlo Spinola .*

ARCADE . Cavaliere Confidente
di Nicandro . *Sig. Mar. Emanue-
le d'Este .*

PRIMO PAGGIO . *Sig. D. Antonio
Ruffo . del Sig. Duca della Ba-
gnara .*

SECONDO PAGGIO . *Sig. D. Diego
Mendoza de Signori Marche-
si de Moncilion .*

IMPRIMATUR .

Si videbitur Reverendis. P. Sac. Apost.
Palatii Magistro .

*Dominicus de Zaulis Episcopus
Verulanus Viceges .*



IMPRIMATUR .

Fr. Mag. Cæsar Ludovicus Samniati Ord.
Præd. Reverendis. P. Paulini Bernar-
dini Sac. Palatii Apost. Mag. Socius .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA .

Nicandro , Arcade .



Leomene , il bravo Cleomene si
trova in Argo ? Perdonà , Ar-
cade Amico alle conseguenze
di tanta nuova qualche resisten-
za della mia Fede . Io temo , che sia stato
il tuo un'inganno degl'occhi , che passan-
do corrispondenza con i desiderj del cuo-
re , l'abbino lusingato con qualche Imma-
gine di simiglianza : Non è possibile di-
versamente .

Ar. Vi replico Signore , che Cleomene
è tornato , e se Nicandro non vuole pen-
tirsi di quel poco credito , che Arcade fin'
à quest' hora hà meritato dalla dilui bon-
tà , deve dar piena fede à quanto asserisco
con sicurezza .

Ni. E quando , e dove lo vedesti ?

Ar. Poco fà con la Regina , che non
capendo per lo giubilo in se medesima ,
ne hà dato al popolo publico avviso . So-
vrabòda ne' cuori Argivi la Gioja per il
ritorno di tanto Eroe , ed' ogn' uno à gara
rammemorando le passate vittorie con

A 5 stre-

strepito d'applausi gliene rinnova il Trionfo.

Ni. A tanto merito non potrà mai farsi una giustizia, che basti. Debitrice al di lui valore quasi tutta la Grecia numerando poco di Stati, che non riconoscano da quel braccio la conservazione d'un'insidiata libertà. E per il vero mai giunse a tanto merito una bellicosa virtù. Egli ha un coraggio, che spaventa la medesima fortuna, la quale umiliandosi a i lampi della sua Gloria non osa oscurargli con bilanciar le vittorie del suo partito.

Ar. La venuta di un tal guerriero, quanto era meno aspettata, tanto più riesce opportuna alle correnti emergenze.

Ni. Di pure, che i Dei fanno conoscere in questo avvenimento, la giustizia di nostra causa. Questo è segno, che vogliono per le mani di Cleomene, castigato Timocrate. Questo perfido Regnante vuole farne Tributarii degl'odiati Cretesi soggettandone a sua Tirannide. Non li basta, che il proprio Padre con mano omicida n'abbia privati di Rè, che ora egli con mano armata, vuole privarne di Regno? Ma venga pure a far prova con noi del suo temerario coraggio. Stenda sul nostro mare selve intiere di legni, come già siegue, chi sa, troverà forse il naufragio in quell'onde, che sdegnaranno esser na-

viga-

vigate da così inique speranze, e poichè il Cielo in Cleomene tornato, ne assiste, tutto è in sicuro; et io per mia parte, come amante della Principessa, goderò al pari d'ogn'altro di quei vantaggi, che oltre le comuni fortune metteranno in fasto le mie compiacenze private.

Ar. Non poteva il Destino mostrarsi più favorevole a disegni, che voi avete di ottenere in isposa la Principessa Erifile. L'esito felice di questa guerra sembra promettere, non disuguale quello delle vostre speranze. Combattetene da coraggioso, e ricordatevi, che conservando alla Principessa lo Scettro, ne assicurate alla vostra mano l'acquisto. Chi potrà negarvelo, quando il sangue delle vene s'accorderà con quello, che spargerete in testimonio delle Regie qualità, degne sovra d'ogn'altro di conseguir la Corona?

Ni. Eh Caro Arcade, quanto t'inganna l'affetto! Da questa guerra, se tu nol fai, di tutti gl'Argivi il più combattuto è Nicandro. Chiamati dalla Regina in soccorso da Cirene Leontida, dagl'Acarnani Cresfonte, mi si sono scoperti coronati Rivali: Il Nemico Timocrate è al mio coraggio men formidabile di questi due Principi Amici, i quali più mi atteriscono, perchè mi combattono con l'armi del beneficio. Bastavano bene al mio amore

A 6

gl'

gl'occulti contrasti del proprio rispetto, senza che venissero ad oppugnarlo palesemente due personaggi, de quali hò da temere per altro più la Regia fortuna, che la poco Regia virtù!

Ar. Perdonatemi, non sono ragionevoli questi timori. L'Avere più d'un Rivale è il giusto motivo di non prezzarne veruno. Come può la Regina compiacere ad uno di loro, che l'altro non resti offeso? La politica chiede, che s'escludano entrambi per non concitarsene alcuno, onde fatta necessità d'un terzo partito, resteranno ad essi le pretensioni, & à voi ne toccherà più degnamente il possesso.

Nic. Quando anco m'assistessero tali speranze, non conosci tu l'umor fiero della Principessa Erifile? Puoi tu creder capace di non alte mire il suo orgoglio?

Ar. Nè la vostra persona quest'orgoglio manca d'oggetto. Nasceste Principe, e tanto basti.

Nic. Principe sì, mà suddito ancora.

Ar. I sudditi vostri pari, hanno poco, che cedere alle Corone. Lo splendore del sangue il più prossimo al Trono la dovizia de' stati, l'accortezza del senno, il valore del braccio non sono doti sprezzabili da più alti Monarchi; Ne il nome di suddito potrà spiacere gran fatto ad Erifile, che può sublimarlo con farvi sposo.

Nic. La

Nic. Lascia ò generoso di più adularmi: Conosco i pregiudicij della mia sorte, che avendomi fatto nascere senza Regno condanna, come interessato l'amore di una Principessa Reale. Erifile non può sapere se io fossi per amarla, quando, ò ella fosse men grande di qualità, ò io di più eminente fortuna. Non sono ambizioso, e pur devo per avversità di destino apparirlo, superato in tal carattere da miei Rivali, che offeriscono scettri, dove io gli dimando; con che resta in dubbio, se in me sia più tributo di stima, ò mera ambizione essere amante.

Ar. Hanno del debole sentimenti si delicati. Furono sempre concordi, Ardire, e Amore.

Nic. Amore senza rispetto è presunzione.

Ar. Timidità troppo cauta è codardia.

Nic. Mà non quando vien regolata dalla prudenza; e però di questa servendomi, hò risoluto appoggiare ad un'amico di credito le mie speranze. Già che è comparso Cleomene

SCE

SCENA SECONDA.

Cleomene Nicandro Arcade.

Cle. **C**He il mio nome si senta ancora per questa Reggia, & in bocca di tanto Prencipe confesso, che m'è di gloria non poca. Questo mi assicura, che egli possa avermi condonato l'errore d'essere partito senza i dovuti congedi. Mà creda certo il Principe Nicandro, che se una dura necessità non mi avesse . . .

Nic. Cleomene non più. Resta così gloriosamente dal vostro opportuno ritorno risarcito il delitto, che bisogna rimetterlo senza pena, e se pure è giustizia, che si punisca; questo abbracciamento sarà il suo supplicio.

Cle. Voi renderete troppo amabili gli stessi errori, con la superbia di tai castighi.

Nic. Nella fortuna di rivedervi assicuratemmi almeno, Cavaliere, che non v'abbino licenziato da questa Corte i nostri demeriti. Può darsi, che doppo essere stato dal vostro valore due volte difeso il nostro Regno, nella debolezza delle ricompense vi sia parso ingrato, e che, avendo molto ricevuto da voi, assai poco di questo molto, v'abbia concesso. Emen-
dare-

daremo l'errore, se ne darete campo di riconoscersi, con che basta manifestiate i desiderij del cuore, perchè appagati da noi riparino quegli oltraggi, che innocentemente

Cle. Troncate in cortesia, Prencipe Amico, un discorso, che ferisce di mira il mio onore. Se mai può temersi in Argo, che Cleomene abbia l'anima così abbietta di starvi, ò partirne per interesse, non passeranno due giorni, ve'l giuro, che io farò conoscere non aver bramato altro premio del mio servire, che una morte gloriosa.

Nic. Voi morire? Deh poiche v'impegna à nostro prò un generoso valore, non vogliate à nemici augurare ne meno l'immaginario vantaggio di vostra perdita. Mà perchè farvi augurio così funesto?

Cle. Così comanda un capriccioso destino, le dicui stravaganze sono costretto cieccamente seguire. Forzato da suoi decreti inevitabili partii da Argo improvviso, & improvviso vi torno. Non ricercate che mi spieghi di più, che più non posso, e m'è di tale importanza questo segreto, che la Regina medesima s'è compiacciuta appagarsi del mio silenzio da lei capito per necessario.

Nic. Sarebbe indiscreta la mia curiosità, se pretendesse più oltre dopo simili prevenzioni.
Cle. Sap?

Cle. Sappiate intanto, per venir agl'affari, che intimato dalla Regina il Consiglio di guerra quà nelle solite Regie camere dove hò l'ordine d'aspettarla, dovrà tenerfi. Vi si troveranno à momenti anche i due Prencipi confederati, onde penso, che il Prencipe Nicandro, non tralascierà d'intervenirvi, come Generale dell'Armi.

Nic. E quale inaspettato, Emergente obliga la Regia vigilanza à così improvvisa chiamata?

Cle. Da quanto comprendo restavi per anco ignoto l'arrivo d'un'Imbasciatore Cretese, che portando trattati à nome del Rè nemico, chiede subita audienza.

Nic. Imbasciatore di Creta? La novità mi sorprende? Che può esser mai!

Cle. Non saprei. Giunse egli, non hà molto, e nel uscirne, ch'io feci, entrava lo stesso appunto dalla Regina.

Nic. Tolga il Cielo le insidie. Proposte di nemico sono sempre sospette.

Cle. Se l'essere curioso non dovesse attribuirmi à mancamento di rispetto, intanto che si attende l'ora alla ragunanza, intenderei volentieri, ò Signore l'origine di quest'ultima guerra. Nella partenza che io feci d'Argo, dicevasi, che Timocrate Prencipe di Creta in un suo viaggio era morto, doppo la cui perdita l'afflitto

De

Democaro di lui Padre, nulla curando ingrandimenti di Stato, alimentava in una languida pace il suo dolore. A termini opposti, trova ora le circostanze: Quel Prencipe creduto estinto regna di presente sul Trono del Genitore, e dove in tranquilla concordia fiorivano allora gl'ulivi, vedo ora inaffiarsi col sangue delle battaglie gl'allori.

Nic. Frà Creta ed Argo fù sempre come sapete, Antipatica l'avversione. Arrossirono più volte del sangue di questi due popoli i Mari, e varia in diverse battaglie, la Fortuna fè restar gl'uni, e gl'altri, or vincitori, or perdenti. Fin'à tanto che in un'ultimo combattimento fatto prigione Rotildo il nostro Rè, per comando del barbaro Democaro, perdè la vita. La Regina non trovandosi per allora in istato di vendicar il suo Sposo, cedette alla condizione de tempi, ed accettando una pace disvantagiosa, nascose i suoi odii, mà non gl'estinse. Armava ella segretamente per fargli scoppiare più strepitosi, quando i Messeni sù non sò quali pretensioni portatifi ad assalirne, obligarono le nostre armi à difendere il proprio, togliendone il pensiero d'attaccare l'altrui.

Cle. Fù per appunto allora, ch'io giunsi in Corte, e ch'ebbi la buona sorte d'im-

pie-

piegare quel poco, che vaglio à beneficio di questo Regno.

Nic. Così è. Voi giungete Cleomene, e tanto bastò à rintuzzare l'orgoglio Messeno, che atterrito dal vostro coraggio rinunciò in un tempo medesimo alle pretese, & alle speranze di ravvivarle.

Cleo. Questo fu un'effetto del merito della causa non frutto, come voi dite del mio scarso valore.

Nic. La vostra Modestia non è giudice competente. Seguì poi che sbrigata da Messeni, la Regina, accusando ora mai il suo maritale affetto, se più tardava, d'ingratitude, stabilì placar l'Ombra dell'estinto Marito col sangue Cretese. Fù allora, che voi inaspettatamente partiste; Ciò non ostante bollendo nel petto Argivo un magnanimo desio di vendetta, portossi da noi avidamente la guerra contro Democaro, che alla sprovvista sorpreso, & in poche giornate ridotto all'ultima Capitale, ne fe sperare di breve assedio veder la guerra con piena vittoria finita.

Cleo. Quale accidente recise il fiore di così belle speranze?

Nic. Eravamo su'l vigore dell'assalto, quando ecco comparire dal fianco opposto alle Trinciere picciola squadra, che facendo risuonare ad alta voce il nome di

Ti.

Timocrate, impugnate le spade, viene ad'assalirne con disperato valore. Succede all'ardimento l'effetto: I nostri per lo pericolo alle spalle, disordinati e atterriti supponendo fors'anche maggiore il soccorso, rallentano da principio le offese, indi poco sicuri della propria difesa corrono in fuga à salvarsi nè' vicini vascelli ed'un momento solo ne spoglia di quei vantaggi, che aveva riportati una guerra sanguinosa di molti giorni.

Cleo. Era egli per verità il Timocrate creduto estinto?

Nic. Così no'l fosse stato: Adispetto de nostri roffori bisogna dirlo. La sola sua spada ne tolse di pugno la conquista d'un Regno poco meno che assicurata, e non fù scarso favore della Fortuna poter nella prossima notte uscire dal porto, & abbandonare quei flutti più flagellati dal nostro dispetto, che da i remi de Marinari.

Cleo. Grand'ardimento de' Cretesi per verità mà accompagnato ancora da una più grande fortuna.

Nic. Potete immaginarvi dopo una tale condotta, che Democaro non lasciò fuggirsi di mano la congiuntura. Armò contro noi tutta Creta, ed anelando ad un pieno risarcimento di sue offese, non ebbe però il contento di sodisfarsene, per-

che

che prevenuto dalla morte lasciò al Figli Timocrate , con la cura del Regno , quella di sue vendette . Pur troppo il fiero le profeguisce , e trasmessa ne' nostri mari poderosissima armata nè stringe à segno di far temere alla nostra libertà ceppi fervili più ignominiosi ancora perche: **Mà ecco la Regina .**

SCENA TERZA .

Regina, Cresfonte, Leontida, Nicandro, Cleom.

Re. **C**onfesso dover io molto ò Principe Cresfonte al vostro zelo , tutta via non ne posso aprovarne un pò troppo violenti i Consigli . Sostengono i Dei la ragione delle genti , & averebbe à temerne l'indignazione chi offesse violarla .

Gres. La Giustitia de Numi s'armerà ella contro di voi per attenersi alle parti d'un Ambizioso, d'un Sanguinario , e Tiranno ?

Re. Siano colpevoli , come voi dite le intenzioni di Timocrate , non per questo devo esser io arbitra de' di lui castighi in persona degl'innocenti. Odansi con tutto questo i pareri , e poi si risolva . Prendano luogo . Arcade ritiratevi . Come io riconosco , Campioni illustri , lo splendore di questo Regno raurivato à i lampi
di

di vostre spade, senza le quali la mia Corona sarebbe forse à quest'ora assoggettita allo scettro Cretese , hò stimato debito di obligata Regina darvi parte unitamente d'un imbasciata nõ hà gran momèti, venuta dal Rè nemico, acciò ponderate da noi le circostanze col maggior numero de' pareri possa rissolversi la risposta opportuna . Qui si tratta di donare alla quiete de' popoli la mia unica figlia dimandata in Ipposa dà Timocrate il più Crudele oggetto di mie vendette ; come quello , che oltre l'ultime offese hà un demerito di natura , figlio di quel Tiranno , che ebbe tanta fiera di far vittima alla sua barbara ambizione (senza lagrime non posso dirlo) l'innocente Rotildo mio sposo . Ciò non ostante , dovendo prevalere à miei odi privati la pubblica sicurezza , se nello stato in cui siamo si hà da soccombere à questa legge, per me durissima, non lo ricuso . Si accetti pure questa pace da me abborrita, e si ceda à quel destino, che forse mi condanna , perche n'impugno troppo ostinata, i decreti. Timocrate è superiore di forze ; Timocrate con numerosa armata ne cinge ; Timocrate può quasi dirsi vincitore assoluto , nulla dimeno per via d'Imbasciatore con le nozze di mia Figlia chiede la pace . Che me ne dite ?

Cres. Quella medesima superiorità, mia
rive-

riverita Regina , che riconosciuta in Timocrate potrebbe esser creduta motivo bastevole di accettar questa pace , stimarei dovcsse essere l'unico fondamento di ricusarla . Le proposte di chi conosce se stesso Vincitore , sono specie di grazia la quale noi non vogliamo da chi è nemico. Sarà sempre stimata timidità , e non prudenza , quella che cede à dispetto , e delle interne ripugnanze , e della propria convenienza : ed io non vorrei mai quel vantaggio , che mi venisse offerito con superbia dall'altrui fasto . Il mio sentimento è sempre il medesimo . Che d'un Nemico orgoglioso si rintuzzi l'arroganza con il disprezzo . Che si oppongano all'ardire le violenze , e la vita del suo Imbasciatore decapitato faccia conoscere la pena , che merita il principale . Che ve ne pare Leontida ?

Leo: Io non perderò tempo in esaminare se possa darsi alcun caso , in cui sia lecito punire un delitto, cõ un'altro delitto. Dico bene, che il diritto delle gèti nella persona degl'Imbasciatori è sì Sacro, che senza un'impietà esegrabile à tutti i Secoli, nõ puole offendersi. Conosco il superbo procedere del Rè Timocrate. Dimandare una Sposa alla testa d'un'Armata , egli è un farla più da arbitro assoluto, che da amante supplichevole , onde questa pace , che
sem.

sembra offerita con cortesia è anzi un comando fastoso , che minaccia con autorità chi ardisse di ricusarla . Bisognerebbe esser nemico della Gloria per farsi soggetto con renderne grazie . Noi non siamo così deboli di coraggio e di forze , che Timocrate possa pretendere questo Trono senza disputarlo con suo pericolo . Li si rimandi il suo Imbasciatore , mà senza risposta . In questa guisa oltre il poco conto , che mostrerà tenersi di sue offerte lo lasceremo totalmente all'oscuro de' nostri pensieri , non potendo indovinare, se sia disprezzo, ò politica questo silenzio! Mi rimetto per altro à quanto farà per crederne più accertato il Principe Nicandro , che come più interessato, sarà anche più pratico delle convenienze di questo Regno .

Nic. Regolato da tutta prudenza parmi l'avviso del Rè Leontida , per cui assoluti da l'ignominia di cedere un Regno senza contrasto faremo vedere essere da noi conosciuti gl'artificij , del Rè di Creta , che sotto amichevole pretesto di matrimonio , tende ad impadronirsi di questo Stato . Son d'opinione però , che una ripulsa così modesta possa accrescere in lui la baldanza , e che egli stimi viltà di operare l'ardimento nascoso . Bisogna mostrar petto , e non dar ombra di codardia.

Egli

Egli hà creduto con quest' apparecchio strepitoso di avvilirne , e che appena comparso sù questi lidi, dovessero i Popoli correre in folla à riconoscerlo per Sorurano . Deluso da quest' aspettativa dopo il contrasto fattoli nè nostri Porti , hà preso pelle di volpe, e s'introduce per via di trattati . Questo è segno , che egli diffida delle sue forze. Profittiamoci dunque della congiuntura . Mostriamosi Leoni , quando Timocrate ne stima Conigli , ed invece di accettare la pace , offeriamoli pronta battaglia . Parerà à lui così stravagante questa condotta , che stordito dal nostro coraggio , o vedrassi come credo sgombrare i Mari , oppure accettando il combattimento sarà già mezzo perdente nella poca speranza di superarne . Forse che i Numi poco propizj à i Tirani m'ispirano questo consiglio, il quale conservando in suo lustro la nostra Gloria , conserverà ancora sicuramente l'Impero .

Re. E voi Cleomene à quale partito piegate ?

Cleo. Sono così bene appoggiati alla savia condotta di questi Principi gl'affari del Regno, che io devo per riverenza sottoscrivermi , a quanto è dalla M. V. e da loro sarà per il publico beneficio decretato .

Re. Il vostro vivo intendimento non deve

deve lasciarne digiuni di qualche particolare riflesso . E' assai noto , che sapete al pari della spada metter in opra la lingua .

Cleo. Stimo conveniente il tacere , dove possa rendersi sospetta contro il comune consenso una singolare opinione .

Re. Nò nò , deponete questi timori . Quel tanto che avete operato à nostro vantaggio , non ne lascia arbitrio à i sospetti di vostra fede . Dite pure con tutta libertà quanto stimare allo stato presente opportuno .

Cleo. Già che voi mi comandate di rompere quel silenzio , à cui mi obbligavano i miei riverenti rispetti , dirò con pace di chi sente il contrario, che un buon Principe non deve mai obliare d' avere in deposito i sudditi à lui consegnati dal Cielo , perche abbi à cuore di conservargli , non perche pensi distruggergli . Il Sangue de' Popoli sparso in sodisfazione delle private passioni , chiama à risentimenti l'universale Provvidenza , che vuol bene i Regnanti Padroni dell' essere , d' ogni suddito , in individuo , non di tutti i sudditi assieme . Vnaguerra ancorche giusta, se troppo lunga, diventa delitto di chi non la vuole finita . Se voi considerate i sanguinosi effetti , che hà cagionati da vn Secolo in quà l'odio intestino deriuato

in questi due popoli dall' Ambizione di chi Regnaua, non potrete, che con orrore, ricordarui la funesta immagine di tante stragi, che può essere vna copia di quelle, che deuono probabilmente seguire. L'impedirne il fiero euento douerebbe farsi eziandio a costo di qualche commodo, quanto più ora, che a voi si offerisce il modo di eseguirlo con tanta gloria? Accettate Regina, le condizioni da Timocrate con tanta modestia proposte. Se lo farete, commenderanno i Posterì il vostro nome, come di quella, che oltre l'auer procurata a sudditi vostri la pace, aurette saputo obligare i vostri nemici nell'auge di loro orgoglio a dimandaruela.

Cres. Con questa facilità di trattati si farà lecito ogn'uno violare quel rispetto, che rende venerabile la Maestà de' Monarchi.

Nic. Per verità è così rileuante l'offesa, che il tralasciare di volerla vendicata può attribuirsi più a difetto di valore, che a titolo di pietà.

Leo. I sdegni d'vna Regina oltraggiata nella parte più sensitua del cuore non hanno da essere di bile così moderata, da quietarsi per vn risguardo Plebeo, ne si può lasciare impunita la violenta Morte d'vn Rè senza sospetto di comprouar l'omicida.

Cleo.

Cle. Sia detto con sofferenza di chi porta Corona; L'aggrauare Democaro di questa colpa è un' esporre al disprezzo la condizione de Monarchi, che posti dal Cielo in grado superiore al volgo, non deuono stimarsi capaci di delitti proprii del volgo.

Cres. Non farebbe la prima volta, che l' Ambizione abbia acciecata la ragione resa nemica al douere per desiderio smoderato di Dominare!

Cleo. In Tiranni può essere, non in Regnanti. Democaro fù vn Rè Generoso, che vantò eguale per quanto dicono, alla nascita la Virtù. Questa notizia mi fa credere per non bugiarda la fama, che pubblicò il Rè Prigione estinto dà sue ferite, non dagl'ordini violenti del suo Vincitore, il quale se auesse auuti disegni meno che giusti sù questo Stato, poteua effettuargli quando i Messeni ne li diedero aggio con assalirlo dall'altro fianco. Egli offerì per lo contrario la pace, che durarebbe ancora, se non fosse stato posto in necessità di difendersi. Potrebbe per tanto portarsi vn pò più di rispetto alla memoria, & alle ceneri d'vn Principe, che forsi è più sfortunato nell'essere creduto, che nell'essere stato maluaggio. Mi perdoni la Regina, se tanto m'inoltro, perche intendo sostener le sue veci, quando

B 2

gen-

rendo giustizia al decoro Reale.

Cres. Con poca sottigliezza, e meno fortuna, v'ingegnate Cleomene di ricuoprire vn delitto, che è stato manifestissimo à tutta Grecia. Il Rossore di auerlo commesso fè à Democaro mendicare i mezzi di giustificarsene cò proporre la Pace. Oltre che allontanatosi allora dal Regno Timocrate suo Figlio, al dicui valore l'Ambizioso Vecchio appoggiaua le sue vittorie nel perdere di quel braccio perdette il cuore. Può essere però, che quel suo Figlio medesimo, temendo incontrare qualche spada, che lasciasse rintuzzato il fillo alla sua, stimasse miglior partito l'allontanarsi.

Cleo. Egli è un bel gloriarsi, quando il nemico per esser lontano non può difendersi. Se Timocrate fosse presente si farebbe giustizia con la spada di quello di cui forse lo condanna ingiustamente la lingua.

Cres. Quest'è vna materia. che merita poca vdiienza dà chi hà in petto coraggio da non temere. Vengasi col nemico alle proue, e si vedrà se sia tanto terribile questo Timocrate da dissuader seco i cimenti. Chi auerà spauento della dilui spada si consigli col suo pericolo, e ne schiui gl' incontri.

Cleo. Quando saremo in Campo chi
aue-

auerà più coraggio lo mostrerà con le azioni.

Cres. Le azioni sono figlie del braccio, non della lingua, & è diuerso il parlare dall'operare.

Cleo. Tal volta chi più presume, meno eseguisce; Se ne vedremo sul fatto, e può essere che l'accidente

Re. Basta, basta Generosi, non più. Poiche da zelo vguale de miei vantaggi nasce la diuersità de pareri, gradisco ogn' vno, & in differenza di sentimento, non concepisco differenza di affetto. Mà di quanto risoluo questo è il ristretto. Creta, che che possa dirsiene, hà meritati i miei o-
dii con auermi rapita nello Sposo, la parte più sensibile di quest'anima. Voglio di lei vendetta fino à vederla, quando mi riesca, desolata, e anientita; E poiche tanto mi fanno sperare i vostri poderosi soccorsi, e quel che più stimo le vostre spade, e così lontano, che io sia per accettare le offerte di Timocrate, che anzi di volerlo Genero: lo voglio estinto. Senza il dilui braccio Democaro restaua mio prigioniero; Deue pagarmi il fio d'auer sottratto alle mie vendette il Reo, benchè Padre; Sottentri egli alle dilui veci, e vittima sostituita plachi l'ombra del mio Consorte fino à quest'ora con mia somma ignominia non vendicato. Vditemi Dei-

tà più temute, e più venerabili di questo Regno. Vditemi Tutelari d'Argo più rispettati, e voi dagl'Elisi Ombre Gloriose de' Monarchi Argiui, come interessati nelle mie vendette assistete à i miei inuiolabili giuramenti. Se Timocrate l'Indegno Figlio di Democaro verrà mai in mio potere, prometto sul vostro nome, che sconterà col suo sangue il Paterno delitto; E se fin' à tanto, ch'io sono in Argo Regina, lascio dà politico interesse indebolire i miei odj possano i Dei chiamati vendicare soua di me, e soua i miei popoli lo spergiuro, e per vltima delle sciagure à Penati di Creta sottomettere questa Corona. Frà tanto ò Principi, se alcuno di voi stimasse non immeriteuole dè proprij affetti Erifile, mia vnica Figlia, sappia ch'io la deposito in premio di chi prigioniero, ò pure estinto mi presenterà quel Tiranno. Oltre che à simile tentatiuo la Gloria stessa v'inuita, farà sprone più viuo l'essere assicurati, che à chi mi donerà quel capo abborito, io darò la Corona, mia figlia la mano, e di mio ordine il cuore. Andate, pugnate, e vincete. Quale premio v'attenda abbastanza lo disse. Ogni pretendente consulti il suo coraggio, & à misura del desiderio lo secondi.

Leo. Permetteteci dunque, Madama, prendere il consenso della Principessa, per

per impegnare con tutta giustizia, e senza suo dispiacere sì gloriose speranze.

Re. Andate pure, e rendetela capace, che non tanto l'impegno delle mie soddisfazioni, quanto l'interesse dello stato m'obliga à procedere con queste violenze.

SCENA QVARTA.

Nicandro Cleomene.

Nic. **C**On quella confidenza, che mi permette la stima, che hò sempre fatta del vostro merito, lasciatemi dire Cleomene, che in questa consulta mi siete stato crudele. Voi auete parlato contro di me, insinuando vn maritaggio, che non può seguire senza lo strazio di quest'anima, la quale tacitamente inuaghita della Principeffa Erifile, non trouarebbe supplicio eguale alla perdita di sue speranze. Sento nulladimeno vn'impulso sì veemente di genio amico verso di voi, che siccome ora non hò ardimento di dolermene, allora non mi hà dato il cuore di contraddirui. Hò tacciuto à dispetto del mio tormento; mà voi perche con tanta ferezza preporre vn Riuale abborito ad vn'Amico non indegno forse delle vostre corrispondenze?

Cleo. Stimerei contrauenire alle leggi della

della fedeltà , quando faceffi preualere al publico interesse di ftato la priuata amicitia . Come posso io tradire i sensi del cuore , quando l'onore che mi fa la Regina m'impone manifestargli ? Io vi bramo felice , mà voi non douete pretendere à costo della mia lealtà il profitto delle vostre fortune .

Nic. Poiche la capite così , più che le vostre massime voglio condannare il mio nemico Destino . Mà già che la Regina hà stabilita in pronuba di queste nozze la sua vendetta , deh caro amico aiutatemi à conseguire vn bene , che forse non posso presumere dal mio braccio . Se mai la mia fede merita qualche tenerezza dal vostro affetto , impiegate à mio fauore il vostro coraggio, e pugnando con Timocrate, vincetelo , perche io non perda Erifile . Donate à me il frutto di vostra vittoria per inuolarlo à due Riuali , & assicurateui che per obligare tutta la gratitudine di Nicandro

Cleo. Ah! Nicandro Amato ;

Nic. Voi sospirate ?

Cleo. Ne hò ben giusto il motiuo . Ah che non deuo più abusarmi della vostra stima, Principe Amico ; Priuatemene pure , che ben lo merita il delitto di questo cuore , che non hà saputo resistere alle attrattive d'vn volto , che richiedea da me

tri-

tributo di riueranza non ardimento di affetti . Mà che più giouami sperare beneficio da vna fiamma segreta, che con accese vampe m'esala dal seno ? Nicandro, io sono Amante , ma fino à qui non vi sarebbe delitto, se questo cuore nodrisse amori più rispettosì , e non si rendesse colpeuole con la poca proporzione del sublime oggetto . La Principessa Erifile

Nic. Come ? Voi Amante della Principessa ?

Cleo. Sì Principe , sì . Quell'Infelice son'io . Tutta la mia ragione è stata debole soccorso alla lusinga traditrice de' sensi , rapiti con violenza à quest'amabile impegno , cagione penosa , mà bella , d'ogni mia sventura . Conosciuta l'ingiustizia di mie pretensioni , m'inuolai con con la fuga à così dolce pericolo , mà che prò ? Anche fuggendo, meco venne il mio fuoco , che ardendo tutta via con veemenza furiosa dentro quest'anima , quà di nuouo m'hà ricondotto , con sicurezza di morire , già che mi è vietato sperare .

Nic. Se mi spauenta ò Caualiere la notizia d'incontrare nella persona del più caro amico un rivale , mi stordisce non meno la condotta non capita del vostro amore . Può ben'essere impetuoso il vostro fuoco , mà voi poco intenso lo de-

B 5

ste

ste à credere , con dichiararui à fauor di Timocrate nel passato consiglio . A chi persuaderete voi che amate quando s'impiega vostr' opera à distruggere tutte le vostre , ancorche lieui speranze ? Amare la Principessa , & ad altri donarla ? sono strauaganze non ben'intese dà chi conosce Amore !

Cleo. Rare volte si consiglia con la ragione un disperato . Già che altro non mi è permesso , hò preteso adulare il mio dolore con multiplicar infelici . Dando à Timocrate la Principessa, ne priuauo con voi trè amanti , con che stimando più leggiero il mio male , se lo diuideuo con altri , più m'appagaua toglierlo à molti , di quel che mi tormentasse donarla ad vn solo . Oltre di che io diceua fra me stesso , se Erifile sposa Timocrate, sono sicuro , che è per presentarli la mano, mà non già il cuore . Sarà ella vittima d'interesse e non d'amore ; e però già che per me hà da essere infallibile la dilei perdita , amisi più tosto vederla sposata ad vna Tirāna politica , che ad una corrispondenza inuidiata d'affetti .

Nic. Non essendo riuscito il disegno , come pensate di regularui nel nouello emergente ?

Cleo. Seguire quello mi detterà un disperato furore . Anderò nell'Armata :

Espor-

Esporrò la mia vita , e portandomi risoluto ne maggiori pericoli , ò che incontrerò quella morte, da cui spero termine à i mali , ò che farò vittima di questo ferro l'odiato Nemico dell'Argiua Corona .

Nic. Con che potrete sperare , che in adempimento delle Regie promesse Erifile sia vostra ,

Cleo. Nel disordine in cui si troua Cleomene sà ancora conoscer se stesso . Non aspiro tant' alto , e sò che un'eterno silenzio deue essere la pena di così temeraria passione . Quando io vinca Timocrate, auerò questo conforto almeno , che nessuno de miei Rivali la pretenda per Giustizia ; E chi sà , tali torbidi non nascano poi , che ella non sia d'alcuno d'oloro ? Mà voi doppo una confessione sì ardimentosa si vana , nel vostro cuore , che risoluetè ? Armate pure contro di me i vostri sdegni . Immergete nel seno di questo sventurato amico il vostro ferro , e togliendoli vn' indegna vita assicurateui con la sua morte che non abbia più ardimento d'esserui traditore .

Nic. Nò nò , de miei sdegni non ne temete . Nicandro vi fù sempre sì buono amico , che non farà mai per pretendere da voi , cosa alcuna contro di voi . Compatisco l'infelicità del vostro , e del mio destino , mà non voglio mirarvi come

B 6

col-

colpeuole , nè del mio , nè del vostro .
Amate pure , che nella disperazione in
cui sete, non saperei se sia per me più tor-
mento vederui in pena , ò al mio cuore
geloso maggior pena vederui amante .
Questo abbiate per certo , che non posso
odiarui , e che tutta la veemenza del mio
riflesso si ferma in considerare la fatalità
d'un' accidente , che mi fa compatire un'
Amico senza odiare nella sua persona un
Riuale .

Cleo. Parto confuso d'una bontà , che
non merito .

Nic. Vado à dolermi d'un Destino, che
non intendo .

Cleo. Non vi farò forsi sempre Cleome-
ne ingrato .

Nic. Et io vi farò sempre Nicandro
Amico .


Il fine dell' Atto Primo .

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA .

Paggio , Erifile Cleona .

Pag.  He vita è mai questa di star
sempre nella benedetta An-
ticamera ? Farebbe venir
l'accidia al moto perpetuo.

Da una luce all'altra , ò inchiodato à una
Portiera , ò chiama questo, introduci quell'
altro : Và là , passa qui: non si finisce mai.
Il bello è, che alle volte ti comādano due
cose insieme , e non potendo in vn'istesso
tempo supplire à tutte due, strillate che
fumano . Se stò ozioso aspettando , che
venga gente all'Vdienza , non compari-
sce un Cane ; Se poi per diuertirmi un
poco mi metto à giuocare à sbaragli-
no arriua questo , arriua quello , e
non si può mai finire un giuoco . Basta ,
Basta finirà un giorno , e se non finirà in
meglio , finirà in peggio . Mà è qui la Si-
gnora, torniamo al pozzo , se nò sento la
mia .

Cleo. Se altro non v'hà detto Leótida, da-
te pur fine, Madama, alle vostre inquietu-
dini. Le intézioni di Cleomene sono state à
mio

non o credere, più imprudenti, che ingiuste, onde egli ne resta più tosto sfortunato, che delinquente. Certo che doueua prima d'impegnarsi à consultare di voi, chiederne il consenso à voi; mà come poteua mai dubitare, che lo spirito d'una Principessa fosse per offendersi del pensiero di assicurarle in capo la gloria di due corone? Da ogni cuore un poco più ambizioso del vostro n'auerebbe egli sperate ricompense di gratitudine; Se non volete aggraziarlo di queste, fatelo esente almeno da rimproveri, che certo al pouero Cavaliero non gli sono douuti.

Eri. Tu fermi i riflessi su'l puro esteriore, mia Fida. Ti par egli vantaggio sottomettermi ad vn nemico, che mi domanda con l'armi alla mano, quasi in Titolo di conquista, non di Regina? Se in questo Maritaggio nulla fusse risultato di mio pregiudicio, non ne auerebbero anche gli altri Principi consigliata l'effettuazione?

Cleo. Voi dite bene, se non fossero amanti. Essi hanno parlato più per proprio interesse, che per zelo del vostro bene. E non è maraviglia che un Rivale tenda à distruggere le speranze dell' altro. Chi non sa che amore, e Regno non vogliono compagnia? A mio giudicio per tanto merita più credito, e lode maggiore Cleomene, che puramente intento al bene-

beneficio di voi, e dello stato, senza particolare interesse di se medesimo . . .

Eri. Ah taci per mia sventura troppo auueduta Cleona. Chi t'insegnò ad essere nelle stesse consolazioni così crudele? Quello che io sfuggo di pensare, non che di credere tu me lo richiami al tormentato pensiero, e per portarmi sollieuo m'accori? Sì questo, sì mi trafigge la parte più delicata dell'anima, che Cleomene volesse cedermi senza mostrarne interesse.

Cleo. Mi sorprende non poco una forma d'interpellarmi sì inaspettata.

Eri. Tu meriti peggio poco accorta, e debole troppo Erifile. Ben ti stà in gastigo di tua fiachezza l'altrui ingrata fellonia. Sappilo pure à dispetto de miei rossori. Amai questo perfido, ò mia Cleona, l'amai: Mà che dissi l'amai? Non ostante il mio giustissimo sdegno sento che il cuore vuole ch'io dica: Io l'amo. Ah quando l'indegno à forza di lagrime compatite trionfò del mio orgoglio, non mostrauà già nel sembiante d'accogliere in seno così svelata perfidia!

Cleo. Li permetteste voi liberamente d'amarui? Chi sa che auendo conosciuto nel vostro volto qualche contegno proprio di vostre pari, non lo credesse rifiuto? Vorrei pure se potessi, saluare col suo delitto la Vostra Gloria.

Eri.

Eri. Chi porta il carattere di Principessa non proferisce mai un'espressa dichiarazione d'amore . Sono maniere ad un'Eroica Virtù ripugnanti quelle che si adattano alle forme vili del volgo . In una mia pari basta soffrire d'essere amata, per confessare che ama . Io l'hò sofferto , ò mia Fedele , l'hò sofferto quel Traditore , e doppo le proue d'una colpeuole conniuenza egli mi tratta , come ben merito , perche in vece di soffrirlo non l'hò punito .

Cleo. Mà come ebbe tanto ardimento di solleuare i suoi sguardi per sino à voi ?

Eri. L'insolente mi vidde il cuore, con che li fù agevole d'esser impunemente un Temerario . Arrossisco di confessarlo , mà riconosco in origine della sua presunzione la mia facilità . L'altezza del mio posto, poteua non hà dubbio sgomentare le sue speranze , io stò per dire ne discesi per affidarle : Conosceuo che il suo rispetto lo condannaua a i silenzi, sconigliata ne lo assolli con i miei sguardi ; E perche forsi troppo timido non gl'intendeua , ebbi a sdegno i miei medesimi occhi come interpreti poco fedeli , onde per fargli più loquaci , lasciai sù gl'istessi correre il cuore .

Cleo. A queste notizie , amante lo com-
pa-

patisco, infedele lo stimo degno d'ogni gran pena .

Eri. Son'io la meriteuole d'ogni castigo . Se la mia conniuenza non auesse adulati i suoi desiderj non auerebbe egli la compiacenza d'auermi offesa . Da tutt'altri però che da lui, in risguardo di cui lo commisi, doueuo temere il mio delitto punito . L'allontanarsi che egli già fece senza congedo fù il principio de suoi tradimenti , gl'hà perfezionati col suo ritorno , e con propormi per altri m'fatto conoscere quanto poco interesse egli abbia nella mia persona per se .

Cleo. Grazie agli Dei Madama , che vi fanno dolce giustizia con darui a conoscere l'innocente errore del vostro spirito . Vna fiamma , che hà trionfato ciecamente della ragione deue sopprimersi con altre tanta ragione ; Perche Cleomene alla fine, è vn semplice Cauallero, che deue tutta la stima, che hà alla fortuna della sua spada . Vna volta che la sua perfidia hà macchiato questo poco di lustro , che li resta di prerogatiue per esser degno de vostri affetti ? Vn poco di Fama acquistata frà l'armi , non è bastate carattere per così Nobili amori . Ad vn Principe d'alto Lignaggio hà dà aspirare il vostro cuore non ad vn pouero Greco , quanto più incognito di Natali , tanto più conosciuto

sciuto per vn perfido , per vno spergiuro .

Eri. Ahich'io temo di non esser più in tempo . Vna volta che la ragione è sedotta quanto è difficile farle capire , ciò che ella teme d'intendere ! Doppo che Cleomene meritò la mia stima , mi parue in lui giustizia di sentimenti l'ardire . Egli è degno di me , diceuo , doppo , che hà ofato di amarmi , e le sue pretensioni tutto che temerarie lo giustificano , poiché hà auuto coraggio di auerle . Da queste lusinghe abbattuta la mia virtù per non tradire le di lui speranze , tradì se stessa . E da quel punto trascurando di conoscere quel che non è Cleomene , tutta mi compiaceuo di quello che Cleomene apparua , vaglia a dire , vn'Eroe ; E se egli non era quel Principe , che richiedono i miei Natali , per non disapprouarlo , bastauami di concepire , che egli meritaua di esserlo . Pensa ora tù come posso , senza fare il processo a me stessa , còdannare il suo amore , e dar nuoue leggi al mio .

Cleo. Quanto più mi accrescete la notizia de' vostri impegni , tanto più mi confermo nell'auersione d'vn'huomo , che hà potuto abusare tanta bontà . Se fosse in mio arbitrio , vorrei

Pag. Madama , è qui fuori il Principe Nicandro , che m'hà richiesto se Vostra Altezza era occupata . Rispostoli non

fa-

saperlo , m'impose che venissi a farne scoperta desideroso , m'imagino , d'essere ammesso ad inchinarla .

Eri. Ma ti hà detto di farmi imbasciata ?

Pag. Non Signora , ma si è spiegato in modo , che quando stimasse non essere mal gradito , suppongo , si vedrebbe volontieri introdotto . Se deuo licenziarlo con vna scusa di corte me ne sbrigo .

Eri. Diteli che è Padrone .

Pag. Vado à Seruirla .

Eri. Quanto m'importuna questo Principe ! Commendo le sue qualità , conosco il suo merito , mà se non posso amarlo !

SCENA SECONDA

Nicandro , Erifile , Cleona .

Nic. Possiamo pure alla fine assicurarsi Madama , che questo baldanzoso nemico debba vmiliare il suo fasto a fronte di tanti valorosi , che aueranno per vnica mira il suo capo ? I Cieli vogliono Timocrate debellato , e giunta sù le pendenze la ruota di sua fortuna , ora mai ne promette i dilui precipitij vicini . L'alto giuramento fatto dalla Regina è vn' ostacolo alla sua vita sì podero-
so

so, che per conseruarla bisognarebbe
 supporlo immortale. Perche se bene il
 premio dell'operare è all' Anime grandi
 debole inuito, nulla di meno quello che
 nella vostra persona ci vien proposto . .
 Mà o Dio doue m'inoltro? Sen-
 to il cuore, che mi trema nel seno: Vor-
 rei pur dire, mà condannato dalla riue-
 renza a tacere temo d'essere audace se
 parlo, e pur son codardo, se non ardi-
 sco.

Eri. Deponete pure tutti i rispetti
 Principe Nicandro, e confessate che la
 Regina poteua a meno di stimolare l'al-
 trui valore con vn premio, che può auui-
 lirlo. Hà ella troppo preteso, sperando
 che i suoi guerrieri douessero consultare
 la loro gloria col mio acquisto. Voi, ben
 lo vedo, vorreste risentirui del torto fat-
 to al vostro valore, mà temete di spiacer-
 mi. Profeguite pure, ch'io sono con-
 voi a condannare vn pensiero, che oltrag-
 gia la grandezza del vostro cuore, con
 la scarfa misura del Guiderdone. Rifu-
 tate pure che me ne contento l'indegna
 offerta, e fate vedere, che i vostri pari,
 se non operano per virtù non fanno far-
 lo per il motiuo vilissimo della merce-
 de.

Nic. Io disprezzar quest'offerta? Anzi
 mi dichiaro, che se per mostrare gran-
 dezza

dezza d'anima bisognasse rinunciare a
 così gloriose speranze, non ne pretendo
 la lode, e mi contento d'essere vn vile.
 Perdonatemi, Madama, vn espressione,
 che forse v'offende, ma sappiate, che
 nella permissione, che ci vien data d'o-
 perare per questo fine, io non intendo
 esser degl'ultimi à cimentar il mio brac-
 cio per vna ricompensa sì bella. Resta,
 che voi assicurandomi con vn sentimento
 benigno, che quando vincessi non fosse
 per esservi discara la mia fortuna, mi po-
 niate in istato di non perderla per altro
 titolo, che del mio poco valore.

Eri. Vna dichiarazione di questa sorte
 scemarebbe per auuétura il coraggio de-
 gl'altri, e ne resterebbero pregiudicate
 le intenzioni della Regina. Anzi che
 quanto a voi Principe, stimarei fosse in
 obbligo più degl'altri di operare per moti-
 uo semplice di Virtù, acciò non paresse,
 che il desiderio delle mie nozze, fosse
 vn pretesto per salire al Trono, a cui se-
 te per sangue il più vicino. Imparate
 prima ad esser buon suddito, vi sarà poi
 tempo a sperare d'essere Souranno.

Nic. Come Madama? Le mie passate
 azioni, hanno elle potuto insinuarmi
 concetto sì vile del mio procedere? Hò
 io risparmiato il mio sangue per conser-
 uare sul vostro capo questa Corona? Hò

io derogato a miei Natali, & al mio dovere in modo, che mi si possano opporre intenzioni tanto contrarie alla stima, che mi si deue! Ah Principessa, non offendete vn cuore, che non è schiauo dell'ambizione, mà vostro, e se pure la candidezza del mio amore hà questa disgrazia di comparire a vostri occhi

Eri. Olà Nicandro basta così. Quando non mi vogliate intendere in altra forma il fuoco della mia colera estinguerà quello dè vostri amori importuni. Ricordateui quella, ò ch'io sono, e non crediate, che se bene la Regina ha adulate con i suoi giuramenti le vostre speranze, io abbia il cuore sì abbietto da farlo mercenario di chi, è nato per vbbidirmi. Se operarete come vi cōmanda l'onore, sarà premio bastante l'efferne lodato come fedele. Perderete tutto il merito di ben operare, se doppo auer adempiti i vostri doueri nè pretèderete la ricompensa. Per cose grãdi, che faccia vn suddito a prò del suo Soverano, solo che se ne ricordi, ne demerita i gradimenti, e quando si eseguisce quel che si deue, il dimandarne mercede è vn'arroganza.

Nic. V' intendo mia Principessa, v' intendo. Vedo chiaramente, che chi v' ama senza auer in capo un Diadema v' offende. Mà già che il mio amore trouò

il suo delitto nè miei natali, saprà trouar l'emenda nella mia morte. L'incontrerò di buon cuore, tributando la vita al rispetto, che vi si deue, e lascierò, che o l'uno, o l'altro de miei Coronati Riualigoda quel bene, che a lui verrà dalla forte, già che non volete, che possa esser loro contrastato dal merito.

Eri. Non sono forse tanto ambiziosa, come credete. Per leuarui questa opinione andate, che se altro non fa intoppo à vostri desiderij, che la condizione di Cresfonte, e Leontida, vi prometto in questa battaglia di far più voti per voi, che per loro.

Nic. Ah Generosa Principessa

Eri. Non piu: Partite. Operate quel che vi detta l'onore, e sappiate, che un cuore, se vuole ottenere qualche inclinazione dal mio, hà dà meritar molto, e chieder poco.

Nic. Anzi chiederò nulla, poiche volendoui troppo di merito a chiedere questo poco, Nicandro, che non può giungerui, amerà senza sperare, e non sperando, altro non vi resta, che tacere, e morire.

SCENA TERZA.

Erifile, e Cleona.

Cleo. **L**I auete rimessa l'anima in petto. Pouero Principe! mi commoueu a pietà.

Eri. Hò poi fatto riflesso, che mi riesce più acconcio tenerlo in speranza, e non lasciarlo del tutto abbattuto. Se egli vincenise per fortuna Timocrate, resto sbri-gata dà i due Rè pretendenti, e non m'impegno a fauore di lui, che essendo suddito può esser facilmente contenuto ne i limiti. Non è già che io mi stimi obligata di sottomettermi a i capricci della Regina, e farmi prezzo di sue vedette, mà gl'interessi della Corona non portano per hora di suscitar nuoui torbidi, e multiplicar mal contenti. Che del resto sperare che l'ingrato Cleomene

Cleo. Eccolo se non m'inganno.

Eri. Ohimè, sento il Cuore, che non capisce nelle sue angustie, e risalta. Cleona apartati. Voglio sentirlo. Egli è un' Infedele, egli è uno spergiuro, egli è un' ingrato, e pure non sento l'anima disposta a poterlo odiare.

SCE-

SCENA QUARTA

Erifile, e Cleomene.

Eri. **C**He visite sono queste? Venite voi à cōdolerui a meco degl'infortunij, che mi sourastano dall'auer rifiutato Timocrate! O pur egli v'ha data commissione di promouere i suoi amorosi interessi anche in priuato?

Cleo. Ah di grazia, Madama . . .

Eri. Dite pure con libertà, che se a tale effetto qui vi portaste son'io pronta a darui udienza non meno della Regina, mia Madre.

Cleo. Già che tanto prontamente m'offerite questa udienza, fatemene almeno godere il beneficio con sembiante meno seuro, mia Principessa.

Eri. Non vengono a me questi titoli. Vn Traditore dè cōmuni interessi chiamarmi sua Principessa? Auuertite, che Timocrate se ne potrebbe offendere. Se fossi mio suddito t'accoggeresti, Indegno, come sò punire chi si adopera tanto caldamente per i miei Nemici.

Cleo. E possibile, Madama, che il più Eroico sentimento, di cui possa essere capace vn finissimo amore, sia ricompensato con tal rigore di trattamento? Chia-

C

mo

mo i Dei tutti in testimonio

Eri. Non perdere il tempo in friuole discolpe . Ancorche ti riuscisse con qualche politico riflesso giustificare in generale la tua condotta , non resterà che non sij meco vn Perfido , vn Mancatore .

Cleo. E la Giustizia dè vostri sentimenti non mi difende , Erifile , dà rimproveri così poco meritati ? Ah se è mai vero , che la mia fede mancando a se , mancando a voi

Eri. Bella fede per verità consigliare à tutto impegno vn maritaggio contro i miei genj , e rinunciare à quelle pretese , che douevano sostenersi col medesimo sangue ! Che saprai dire ingrato ? dou'è questa tua innocenza ? dou'è questa mia ingiustizia ? Non t'hò io dunque fatta grazia che per vedermi derisa ? E l'orgoglio della mia nascita vmiliato alla tua falsa virtù douea farti insuperbire d'vn trionfo , che t'è costato sì poco ?

Cleo. Quanto son'io sfortunato , mentre vn'eccesso d'amore mi si ascriue à delitto ! Potete pur credere Principessa , che non mi mancava coraggio da sostenere le mie gloriose speranze , se non auessi voluto donarle alla grandezza del vostro merito . Mi sono contentato odiar me stesso per ben'amarui , e pur vedo , che dalla gelosia delicata di non tradirui , voi vi chiamate tradita .

Eri.

Eri. Può darsi tradimento maggiore di rinunciarui ad vn'altro , e contro il parere commune farmi vittima sforzata d'vn'odioso nemico ? Sono questi i nobili contrasegni d'amore ?

Cleo. E non farei più colpeuole , se operando per motiuo di seruile interesse vi auessi tolta vna Corona , che io non posso offerirui ? La purità del mio amore , hà per ogetto la vostra gloria , non la mia utilità . Timocrate , ancor Trionfante v'offerisce la pace , v'inuia lo scettro di Creta , vi tributa il mio cuore , e doueuo io impedirui così belle vittorie sul vincitore , e non assicurarui due Regni , in tempo , che correuate rischio di perdere il vostro ? Mi protesto , che se il mio priuato risguardo auesse solamente posta in esame la magnanima risoluzione , che presi , mi farei nascosto à vostr'occhj , come vn'indegno , & allora tanto più perfido quando lo fossi stato l'inganneuole pretesto di serbar fede .

Eri. Non credeuo mai , che vn'amante fosse così rassegnato nello spropprio delle sue pretese . Certe generosità , che non possono fare vn virtuoso , senza farne vn'ingrato , non deono praticarsi , perche v'entra l'altrui pregiudicio .

Cleo. In quella parte , che egli peccaua , auemo forma di giustificare il mio con-

C 2

figlio.

figlio. Sò far poco conto della vita, e quando bisogni, lasciarla vittima del dovere. Estinto Cleomene sul ponto di sposar voi Timocrate, auerebbe fatto conoscere nella sua morte la gloria della sua vita. E così morendo per auerui esaltata, che più bel vanto poteua darfi, che più bel premio sperare vn'infelice, mà generosa virtù?

Eri. Di pure qual maggior debolezza poteua mostrare vn'Amante di poco cuore?

Cleo. Date pure quel nome ingiurioso, che più vi aggrada alla mia intenzione dite, che sia debolezza, che sia ingratitude, che sia tradimento. Non farete mai, che il mio cuore amoroso lasci di compiacersi d'auer giustificata la nobiltà di sue fiamme, con oprimerle per ingrandirui. Rinunciar per amore agl'auuanzamenti di sua fortuna è preggio comune d'vna virtù, che non è priua di esempj; mà che vn cuore faccia rinuncia all'amore del suo medesimo amore, è superiore ad ogni esempio. Alla mia sola fedeltà hà riseruato il Cielo l'inusitato di questa gloria; Et io ardisco di adulare così altamente la mia vanità, che come quest'azione così poco credibile poteua farsi sol che per voi, nessun'altro per voi poteua praticarla fuori di me.

Eri.

Eri. Almeno, se tù credeui la mia anima così ambiziosa di trouare tutte le sue compiacenze in vn Trono; Perche propormi per vn Nemico, e non più tosto per vno de due Regnanti confederati? Ogn'vno di essi poteua vguualmente, come Timocrate, sù la mia fronte raddoppiar la Corona. Per farla più da generoso doueui anche superare questa priuata gelosia, che almeno allora proponendomi per chi tù non ami, io non ero in pericolo di sposare chi odio.

Cle. Chi può esser mai d'intelletto sì limitato, che non conosca la giustizia d'vna tal precedenza? Che hanno di grande, Cresfonte, e Leontida fuorchè la nascita, & il nome di Rè? Che trouate in loro di coraggioso, sene togliete l'illustre ardimiento di sospirare per voi? Vna volta, che la mia magnanima idea si contentaua cederui ad vn riuale, doueua sciogliersi sempre il più degno, & io lascio riflettere à voi, attento il valor di Timocrate, il più degno di questi trè chi lo sia.

Eri. Non è sempre la fama relatrice sincera dell'altrui opere. Mentisce il volgo tal'ora per adular la fortuna, & io non credo, che Timocrate passi la condizione de' Tiranni, che deuono al timore de' sudditi quel di lodeuole, che non possiede vna mancante virtù.

C 3

Cleo.

Cleo. Contentatevi, Madama, che in difesa di sì gran Rè io renda per così dire sospette le mie inclinazioni. Timocrate è vn Principe, sfortunato sì ne' vostri odij, mà non tale da meritargli per se medesimo, se ne fusse men Reo nella persona del Padre. Quando egli armò contro di questo Regno, saper douete, che io mosso da zelo impazientissimo di liberarui da vn' infesto nemico passai sconosciuto alla sua Corte ad effetto di spiare i disegni, e dirò anco, se il colpo mi fusse riuscito portaruelo a' piedi, perche poteste in lui disfogare l'auida brama di così sospirate vendette. Vado, offeruo il tutto, e m'accorgo che egli paga i vostri odj con vn tenerissimo amore. Intendo, che le mire de' suoi pensieri à nulla altro aspirano, che à meritare i vostri affetti, e che però animato da così belle speranze il suo coraggio sollecita la guerra à solo fine di offerire à voi col suo cuore le sue vittorie. A tali notizie mi viddi astretto à rispettare nella sua bella anima la vostra immagine, e vi confesserò, anche à rischio di mettere in tutta esaltazione i vostri sdegni, ch'io non potei più conseruargli quell'odio, che i vostri interessi m'obbligarebbero nodrire contro di lui. Per che, à non ingannarsi, egli hà qualità, che non demeritano la vostra stima, e se voi
per

per eccesso di bontà conoscete in me qualche carattere non indegno de' vostri riflessi, sappiate, che in lui auanzano à misura del grado le doti, e che tanto è maggiore Timocrate di Cleomene, quanto preuale alla condizione di semplice Caualiere, la Gloria coronata di gran Monarca.

Eri. E bene ingrato, già che questo Riuale t'è così caro, e che tanto lo esalti, senza veruno risguardo, ne al tuo amore, ne alla tua gloria, profeguisce à promuovere i suoi interessi, và à combattere per lui contro tè, contro mè, che io non per questo lasciarò di odiarlo, anzi confondendo col suo demerito, la tua perfidia, framischiarò l'odio di lui con l'odio di tè, e comprouando il voto della Regina, farò io quella, che animarò à meritare la mia fede quelli medesimi, che sin'ora per tua cagione hò sprezzati.

Cleo. Principessa sentite.

Eri. T'hò sentito abbastanza: Sì, sù i tuoi occhj medesimi voglio ricompensar quella mano, che s'impiegherà à vendicarmi. Voglio sodisfare quest'alto stimolo di spiriti generosi, che ti fa prosperare il mio acquisto ad'vn'ombra vana d'onore: Con che castigando e la mia cieca passione, e la tua ingratitudine riporterò de' miei torti vendicati vn disperato, mà necessario trionfo.

Cleo. Non v'alterate maggiormente Erifile; Poiche volete Timocrate perduto, vi giuro, che per me non starà di metteruelo a' piedi vmiliato. Può essere che questo sforzo mi costi la vita, mà non per tanto lascierò di cimentarla per sodisfarui; E se per far giustizia alla virtù ve l'hò rappresentato di qualche merito, crediate non è stato per altro, che per renderlo vittima più nobile de' vostri sdegni.

Eri. Non far violenza alle tue prime inclinazioni, nò. Poco mi sodisfa ne più, ne meno vn pentimento cauato à forza, che non corrisponde à i sentimenti del cuore.

Cleo. Se volessi mormorare della vostra ingiustizia non posso, perche me lo vieta il rispetto. Prego gli Di, che mi puniscano col più formidabile de' castighi, se altra cosa desidero più, che di vederui in Creta Trionfante. Quando io risparmi pericoli per farui giungere à questa gloria, il Cielo mi priui di vostra grazia, che farebbe per me d'ogni sciagura la più terribile.

Eri. Se così operassi, potresti ancora obligarmi.

Cleo. Chi non tenti l'impossibile per vn premio, che supera ogni più grande speranza?

Eri.

Eri. Non sei tenuto à poco, se vuoi distruggere i miei sospetti.

Cleo. Vi basterà quād'io vi lasci la vita?

Eri. Nò Cleomene, non voglio tanto. Da che la tua vita meritò vna volta d'essermi cara, sei in obbligo di conseruarla.

Cleo. Ella è in sicuro se non l'uccidono i vostri sdegni.

Eri. Ah, ch'hai troppo facilità nel difamarli!

Cle. Sete pure placata?

Eri. Non deuo dirtelo, quando lo fossi.

Cle. Che amabile fierezza!

Eri. Che colpeuole fortunato!

Cle. Non posso essere fortunato, se non me lo fate, Erifile.

Eri. Non aggrauar Cleomene, con dichiarazioni più aperte la mia sinderesi. Tù fai i giuramenti della Regina. Và, combatti, e vinci, e sopra tutto non esporre l'amorosa mia fede à donare ad altri, quello, che nel mio arbitrio à tè solo solo hò destinato.

Cle. Se non hà da durare nello stato presente il mio Destino fammi morir prima, ch'io tel perdono Amore.

SCENA QUINTA.

Leontida, e Cresfente.

Leo. **C**OME giungete à penetrare vn'arcano, che sembra di tale natura dà non vscire dal petto, se non col cuore.

C 5

Cresf.

Cres. L'amante diuenta vn' Argo , quando si tratta de' proprij amorosi interessi. Già sapete, che chi serue , per lo più è il maggiore nemico di chi commanda . Souuertita co i donatini la fede di Calidia Dama di Corte , m'è riuiscito ageuole auer le chiaui de' più interni sentimenti della Principessa Erifile da quella occultamente spiati. Si odia per tanto , com'io vi diceua , dalla Reale Donzella il Nemico Timocrate, mà quanto sono risolute le sue vendette contro dell'abborrito Cretese , sono altrettanto tenere le di lei inclinazioni verso l'ignoto Cleomene , che non sò con quale fondamento di merito , si vsurpa ancora i primi fauori della Regina . Quando noi versiamo à suo prò le vene di mille sudditi mantenuti à dispendj de' nostri Erarj , potrebbe ella anteporne ad vn semplice Caualiere di Fortuna , che non hà altro capitale , che la sua spada .

Leo. Non ostante qualche parzialità di propendenza offeruata ne' trattamenti dello straniero , non voglio credere in petto Reale capace di mancamento la data fede . Sia pure il favorito di questa Corte Cleomene , lo sposo di Erifile non sarà altri che il vincitor di Timocrate , e chi farà questo colpo abatterà due nemici , accrescendo il diletto della publica vittoria,

ria , col priuato trionfo .

Cres. Tutta via la fortuna d'vn huomo , che sembra auere obligate al suo braccio le più pericolose conquiste , non manca di spauentarmi . E quando sia reso più baldanzoso dalla felicità degl'amori , che non è per tentare il suo precipitoso ardimiento ?

Leo. Più ancora pericolosa , chi più s'espone . Timocrate , per quanto dicono , non è vn nemico da vincere di primo assalto ; e se Cleomene fatto insolente dalla propria fortuna verrà à sprezzare il Cimento , è facile , che vi perisca per non temerlo .

Cres. Mà se vinceffe ?

Leo. Disputar seco del premio col taglio di nostre spade .

Cres. Con quale giustizia doppo gl'accettati giuramenti della Regina ? Non farebbe egli più accertato , Leontida Amico , destinare costui nella pugna per primo oggetto de nostri colpi ? Se da noi si còbatte Timocrate perche è più riuale chi è più Riuale d'vn'huomo , che oltre l'essere amante nonè mal visto ?

Leo. Conuenuta dalla sinderesi vna Regia virtù , non ammette senza ripugnanza i tradimenti .

Cres. Non è tradimento , ma prudenza politica punire senza strepito vn temerario .

Leo. Punirlo per priuato interesse è più disordinè dell'amor proprio, che debito di Reale giustizia.

Cres. E sempre giustizia togliere ad altri quel che alla preuenzione è dovuto.

Leo. Supponetemi persuaso. Mà come poi diuidere frà di noi quel premio, che indiuiso in se solo, non può far paghi due pretensori?

Cres. S'io vi cèdo Erisile, siete contento?

Leo. A titolo di semplice generosità non l'accetto.

Cres. Eh Leontida: L'ambizione è come il fuoco, che se non cresce s'estingue. Quà mi trasse brama di accrescer dominio, non tenerezza di molli affetti. Dopo Cleomene ucciso anche Timocrate resti à me Creta, ch'io vi rinuncio col Regno d'Argo vna sposa, per cui non saprei come appagare le compiacenze col possesso d'un cuore, che fosse mio per legge di necessità non per arbitrio.

Leo. Poiche auete simiglianti disegni non discordo nell'eseguirli.

Cres. All'impresa dunque, e sia presto, che ora mai, se non erro, faranno in pronto le Armate.

Leo. Anzi paruemì sentire poi anzi strepito di mischia verso del Porto.

Cres.

Cres. Se così è non più dimore, andiamo, e per estinguere l'odiato Guerriero, doue non giungesse la forza, pongasi in opra l'inganno.

Leo. Non guardandosi incauto dà creduti amici, potrà facilmente restare oppresso.

Cres. E le sue oppressioni collocharanno in auge di grandezza le mie fortune.

Leo. E la sua morte auuiuerà in Amore le mie speranze.

Cres. Con l'acquisto d'vna nuoua Corona.

Leo. Col possesso d'vna Sposa Reale.

Cres. Orsù Leontida fate cuore. Quando vn'impresa è stabilita, ò bisogna condurla à fine, ò morire.

Leo. Auuertite voi di non pentirui, che per me sono tardo à risolvere, mà prontissimo all'eseguire.

Cres. Poche parole, e fatti assai, si siamo intesi.

Leo. Si auuisaremo l'vn l'altro di quello che seguirà.

Cres. Quello che seguirà è questo, che ò noi vi lasceremo la vita, ò Cleomene Cavaliere di bassa fortuna, e priuato non potrà più vantarsi d'auer contrastata la Principessa Erisile à due Rè. Andiamo.

Leo. Vi stò seruendo.

Il fine dell' Atto Secondo.

A T T O

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Erifile .

Eri.



He spauentoso contrasto fanno, oh Dei, in questo seno, speranza, e timore, che s'hanno eletto per campo di battaglia il mio cuore. Quanto mai stà sospeso sù le pendenze di questo nauale conflitto il desio, e come pena à risolvere, quale due tiranne passioni debbia secondare il pensiero! Già ne vicini Mari faranno a fronte, mi figuro, le Armate, già fatte le prime scariche, giuntati i legni sarà sul feroce la mischia, ed in quest'ota medesima, non hò che dubitarne, l'Amato Cleomene valorosamente combatte! Cleomene combatte Confessalo pure Erifile. A par d'ogn'altro accidente ti sgomentano i dilui pericoli, perche quanto più lo conosci coraggioso, tanto più lo pauenti arischiato. Eh non saresti amante, se non auersti imparato à temere. Mà via supponiamolo vincitore. Speriamo che sempre uguale à se stesso non lasci arbitrio à la Fortuna contro le proue assicurate del suo coraggio. Credasi, che à i lampi della sua

sua spada, sia per cadere come abbagliato ogni nemico più forte, e che Timocrate istesso debbellato e vinto rendami più gradita per le sue mani la paterna vendetta. E poi? Cleomene sarà tuo sposo? Ah non hà così bassi sentimenti l'orgoglio Argiuo, che debba soffrire sul Trono un priuato, benemerito d'un solo colpo di spada. Mà quando anco adulando i voti della Regina lo consentissero i Popoli, Erifile che pensi? Ti par egli che possano approvarlo i sentimenti del tuo Reale decoro? Cleomene sposo di Erifile? Ah sento, che ne risaltano peronta con bollore segreto i spiti del Regio sangue dal solo proferirlo tradito. Povero cuore! Perche sei troppo debitore ad una sublime fortuna poco, anzi nulla, è per douere à te un'infellicissimo amore, che lusingandoti prima con quello ch'egli hà di dolce, ti atterisce poi con quello che egli hà, per mia somma sventura, di grande. Crudelissimi Fati! Perche destinarmi Regina de Popoli per farmi poi schiaua de Tirannici decreti d'un Regio onore? Perche concedermi potere assoluto sù le fortune, de' Sudditi, se nulla doueuo potere à fauor di me stessa, In modo che quel Diadema, che pensa di coronarmi sia destinato col peso ad opprimermi? Cleomene, Cleomene, saresti,

resti meno infelice, se non fosse così illustre l'Oggetto di tua sperata felicità. Tù hai meriti da prendere una Regina, mà non puoi ottenerla, perche ti manca, quel che non è merito, mà fortuna, defere un Rè. Che implacabilità di Destino! Non potere senza ingiustizia negarti il mio amore, e riputarsi offeso il douere se tel concedo. Ah che, ò douei tù nascere quale ti hà resa la gloria, ò doueua il mio sangue auer meno gloria per uguagliarsi al tuo nascere. Così porta la sventurata conditione dell'esser nostro, che la tua Virtù possa pretendermi per giustizia, e che io ricusandoti sia costretta farti un' ingiustizia per seguire la mia virtù.

SCENA SECONDA

Erifile, Cleona.

Eri. **O** H sei tù qui Cleona? Quali nuoue m'arechi? Sono ancor giunte notizie dal Porto, che si è fatto Che si è saputo?

Cleo. Nuoue liete Signora, e quali possono più bramare i nostri voti, felicissime. Quel Così bravo Timocrate, che usurpa con tanto strepito il titolo di valoroso, di Eroe, qual timido consiglio si è nascoso, & à fronte de' nostri guerrieri,

ri, che tutti ad alta voce lo sfidano, non hà osato di comparire.

Eri. Sarà prudenza di Capitano, non timidità di gueriero. Quel Generale, che espone à rischi la vita, mostra più ardire, che senno, è però credi, che vorrà Timocrate riservarsi, doue ne conosca più opportuna l'urgenza.

Cleo. E quale urgenza maggiore, che di liberare Trafillo caduto in potere de' nostri?

Eri. Trafillo è Prigioniero? Quest'è un vantaggio considerabile al nostro partito. Sò che Trafillo è il Capitano più riguardevole, che doppo Timocrate, siane Cretesi. Posso darti fede Cleona?

Cleo. S'e l'hanno già condotto dalla Regina! Vi dirò anzi quanto egli hà addotto per diminuire i rossori di sua disgrazia, poiche giunto al Trono Reale. *Se io sono trà ferri [disse] abbiatene grado al violento amore del mio Padrone. Egli è un cattiuo vincere, quando bisogna ubbidire à capricci di appassionato amante. Obligati dal nostro Rè à stare sù le pure difese bisogna offerirui le nostre vite, e rispettare le vostre. Ne auerete degl'altri vantaggi in questa guerra, se chi douerebbe distruggergli, mette intieramente ogni studio nel conseruare i nemici.*

Eri. Se si hà dunque da credere à quest'huomo, ogni volta che vinceremo, faremo

mo al suo Rè debitori di nostra gloria, e
 mà come s'accordano insieme assalirne, e
 rispettarne?

Cleo. Può essere, che egli pretenda con
 queste, forme obliganti di cattiuare la vo-
 stra beneuolenza.

Bri. I miei odj contro il suo sangue il
 principio dalle vendette del mio; onde
 non può cessar l'uno d'esser odiato, che
 l'altro non sia vendicato.

Cleo. Auete molta ragione: Ma dite
 Madama, poiche vi hò significato l'arre-
 sto di Trasillo, auete così poca curiosità
 di saperne il vincitore? Sete singolare per
 donna à non esser soggetta à questo dif-
 fetto.

Eri. Eh, che se il vincitore fosse tale
 dà adular le mie pene, io sò Cleona, che
 non me ne aueresti differite tanto tempo
 le care notizie, e se Cleomene non è ogn'
 altro mi farà nascere in cuore lo sdegno di
 douer un beneficio à chi non voglio.

Cleo. Se però ben'intesi, quando deste
 congedo al Prencipe Nicandro, mi par-
 ue non douessero esserui dispiaceuoli i
 suoi vantaggi; Al dilui valore siamo noi
 tenuti di questa vittoria; la quale auendo
 riempiti di terrore i nemici ne fa sperare
 in profeguimento, conseguenze sempre
 migliori. E chi sà che un giorno io non
 debbia seruirui Regina in Creta?

Eri.

Eri. Accetto gl'augurj del tuo buon ze-
 lo, mà sentiamo se la Regina, che si ac-
 costa, me gli conferma.

SCENA TERZA.

Erifile, Regina, Cleona.

Eri. **F**Inalmente parerebbe pure Ma-
 dama, che i Dei rimirassero con
 occhio più fauoreuole i nostri interessi.
 Con dolce lusinga adulate ora le nostre
 speranze, ci fanno sembrare meno aggra-
 uanti i mali sofferti, ed io appunto me ne
 veniuo, per godere con voi d'vna scam-
 bieuole compiacenza, ed attestarui

Reg. Ah mia Figlia quanto t'inganni!

Eri. Oh Dei, quale nuouo accidente
 mette in tumulto i pensieri della vostr'ani-
 ma, e chi distrugge crudele le già conce-
 pite, e così belle speranze?

Reg. Disgrazie sopra disgrazie, rouine
 sopra rouine; tutto congiura à render
 sempre più funesto il mio disperato dolo-
 re.

Eri. Che può esser mai? Sete voi forse
 delusa nella prigionia di Trasillo? Hà egli
 spezzate le sue catene, e nella dilui cu-
 stodia sete voi stata tradita?

Reg. Nò nò Trasillo è in sicuro e nulla
 temo della sua fuga. Ma della sanguino-

fa

fa battaglia che è poi seguita , nulla intendesti ?

Eri. Mi giungerà nuouo quanto voi ne direte .

Reg. Quanto è seguito, leggilo sul disperato mio volto, e toglimi la fatica, & il dispetto di palesarti, che tutti i Numi sdegnati congiurano contro di noi à fauore d'vn barbaro d'vn'indegno . Pur troppo s'erano cōpiacciuti nella prigionia di Trasillo i miei odj, da che posti gli nemici in quel disordine apunto , che meritaua la dilui perdita , retrocedeuano , onde io già vicina à trionfare nell'armi , trionfauo ancora nelle speranze . Quando comparso opportuno à rimettere in essi l'abattuto coraggio quel viuo demonio, che così deuo chiamarlo , del Rè di Creta , correndo qual fulmine sù per le nauì hà fatta mutar faccia alla fortuna , e perdere à nostri il riportato vantaggio . Per colmo delle sciagure si aggiunge , che i nostri due Principi amici , à niuna altra cosa pensando , che ad affrontarsi con l'odiato riuale, lasciati gli loro posti per abbordarlo, ne sono ambidue con infelicissima proua riuisciti . Cresfonte il primo , Leontida doppo lui sono caduti per mano di quell'iniquo , ed io sono costretta veder l'aborrito nemico andarne altiero delle mie perdite , e trionfare con fasto de' miei
giu-

giustissimi risentimenti .

Eri. Confesso che è sensibile il colpo . Mà ditemi Madama , mancati Cresfonte, e Leontida , nessun'altro de' nostri hà sostenute le loro veci ? E così venuto meno il cuore à tutti , che senza disputarla col sangue , abbino ceduta così facilmente al nemico la già sperata vittoria ?

Reg. Il Pouero Nicandro , e restato à venderne cara la gloria con le dimostranze più viue d'vn coraggioso valore . Mà come che , souera lui s'appoggia ora tutta la somma de' nostri interessi , al paro d'ogn'altra sciagura mi torméta il suo pericolo . Tanto più che per colmo delle traversie , che rare volte vna dall'altra vanno scompagnate , il valoroso Cleomene . Mà non è Arcade quello , che à noi giunge ? Che farà mai ! Cieli non più suenture, che non mi sento il cuore disposto à riceuerne di vantaggio , come incapace di più sofferirne .

SCENA QUARTA .

Arcade , Regina , Erifile , Cleona .

Ar. **P**iaceffe al Cielo , Madama , ch'io potessi esserui messaggiero più lieto , e che a prezzo di tutto il mio sangue

Reg.

Reg. Non tanti preamboli. La compassione è oltraggio all'anime grandi, quasi che non abbiano coraggio da soffrire le trauerse. Disù presto. La battaglia è totalmente perduta!

Ar. Tant'è mia Regina, e mai con più ostinata contrarietà a danno d'un partito si dichiararono i Fati. Sotto la Spada del Rè di Creta, quanti hanno osato resistere, tanti sono periti. Non posso abbastanza spiegarvi la strage de' vostri sudditi fatta da quel braccio, bisogna confessarlo, inuincibile. Ogni suo colpo, o che atterrua, o che stordiva, conche messa in iscompiglio, dal trascorrere egli ogni vascello, tutta l'Armata, poco meno ancora che tutta, è restata in potere del vittorioso, a riserva di pochi Legni, che hanno guadagnato il Porto più per fortuna, che per industria de' suoi Nocchieri

Eri. Ah Regina, che fià di noi?

Reg. Erifile non v'abbattete; Chi nasce nel vostro Grado per qualunque accidente non deve accusar debolezza. Sono mentite del sangue illustre i sospiri concessi all'iniquità della sorte. Se questa vi tradisce con priuarvi d'una Corona, non tradite voi medesima con doler uene. Il querelarsi de' capricci del Fato, che altro è se non giustificare le stravaganze? Chi può toglierui il Regno, non può

può toglierui l'animo Regio, se voi medesima no'l deponete. Andiamo più tosto incontro alle sciagure, che auuilire la Maestà con mostrare di paumentarle. Sarà sempre gloriosa quella caduta, che ne veda precipitate dal Trono, ma non discese. E però mia Figlia coraggio. Portiamoci alle mura, e quiui animando i difensori, vendiamo a caro prezzo gl'ultimi anheliti della grandezza, sì che s'accorgano i vostri nemici, che un'anima Eroica è giunta al colmo d'ogni speranza, quando ha imparato a saper nulla sperare.

Arc. Disegno così magnanimo potrebbe meritare la mutazione di nostra fortuna, quando fossero contro di noi ordinarij gl'odj del Cielo. Ma egli ne fa conoscere auer decretata la totale rouina di Argo, mentre anche il Principe Nicandro

Reg. Che dici tu? Nicandro? E ben?

Arc. Anche il Principe Nicandro è restato prigioniero di guerra.

Reg. Hai più altro che aggiungere? Finiscila. Di ancora, che un Traditore, un superbo, un Tirano è ormai vicino a dissestare i suoi furori nelle mie vene. Ah è ben douuto, che s'adempiscano in qualche parte i miei giuramenti, mal vendicato mio sposo; Io ti destinauo il sangue
di

di Timocrate, come quella sola vittima, che Coronata poteua essere degno Tributo alle vendette di vn Rè; Mà poiche mel contende la Tirannia d'vn' auuerso Destino, in vece di quello d'vn Rè, auerei il sangue d'vn' infelice Regina. Sarò quella io, che aprirò le mie vene, e verrò a renderti negl'Elisij ombra seguita, se non placata. Che più si tarda. Sù quel poco auuanzo di Vascelli fuggiti, vadassi incontro alla crudeltà di quel Fato, che ci preseguita. Facciasi giustizia a Numi, che ne vogliono estinti, con portarci a morire, e già che siamo sicuri di morire, perasi senza la codardia di temerlo. Questo sì; Dà che non v'è speranza d'opprimerlo, vedasi almeno, nelle stesse cadute di far tremare quel nemico, che pensa opprimerne.

Eri. Che funesti pensieri sono questi, Mia Genitrice, e doue mai vi trasporta vn'altretanto cieco, che impetuoso dolore? Deh in nome di quelli stessi Dij, che auete interessati nè vostri giuramenti, degnateui riddure a consigli più moderati le violenze de vostri affanni. Non abbiamo noi prigion di guerra Trasillo? Si permuti il riscatto, e si contraponga a Nicandro e poi non credo già, che tutti i più braui frà nostri guerrieri, nell'ultima battaglia abbino perduta la vita?

Reg.

Reg. Apunto: che è seguito di Cleomene? Me l'auca tolto di mente l'eccessiuo mio affanno. Poss'io chieder di lui, & informarmi di sua fortuna senza procacciare al mio cuore nuoue strette d'angoscia? Parla Arcade? Ne sai nulla? Rispondi?

Ar. Dicesi, Madama, mà non è certo l'auuiso, ch'egli sia morto. Auanzatosi di vascello in vascello nel più folto del combattimento, non si è poi più veduto, & è probabile, che auendolo portato il suo gran cuore ne più risigosi cimenti, sia restato oppresso dal numero se non dalla forza de suoi nemici. Tanto più che farebbe vn' affronto di tanta virtù poter credere Cleomene Viuo, e Timocrate vincitore.

Reg. E ben Erifile, doue hà più luogo ragione che vaglia, per mettere limiti al mio cordoglio?

Eri. In tanti mali dà altri non attendo soccorso, che dà mie lagrime. Non hò cuore, che basti a sopprimerle, e però vado ad offerirle a i Dei in sacrificio amaro d'vna combattuta costanza. *parte.*

Reg. Poco possono aggradire i Numi le lagrime, quando si mostrano così assetati del sangue. Mà questo che viene non è Nicandro? Arcade hai tù auuto pensiero mentendo, di lasciare derisa la mia credulità.

D

SCE.

S C E N A Q V I N T A .

Nicandro , Regina , Arcade , Cleona .

Nic. **N**O' Madama, Arcade non hà mentita; Mà la sorte, che m'ha sciolte dal piede le catene per istringermi il cuore con legami assai più opprobriosi dè primi. Posso io dire, senza amareggiarui il giubilo della mia libertà, che questa è dono generoso del vostro Nemico? Come auerete voi più fidanza a seruirui d'vn braccio, che auerà questo demerito d'impugnare la spada, perche Timocrate glielo permette: sì Regina, fai prigioniero, e lo farei ancora, se il Rè di Creta non m'inuiasse a voi testimonio infelice d'vna generosità mal sofferta.

Reg. Qual fiele versate voi, Principe amato, sù la gioia di riuederui?

Nic. Quello che più mi carica di rossore si è, che auendo Timocrate, rotti, senza condizione alcuna, i ferri della mia cattiuità, hà messa in augustie la mia virtù costretta a pagare con gl'odi ingrati lo scioglimento da sue catene.

Reg. E di Trafillo, non v'hà discorso? Mi par assai, ch'egli lasci vn' ostaggio di tanto merito inuolto nelle sventure di sua prigionia, quando potrebbe preten-

derlo

derlo in permuta di vostra libertà! Non posso altro immaginarmi, se nõ che sperado il superbo veder in breue ridotto il mio Regno all'agonie, non voglia obbligo ad altri, che a se medesimo d'auerlo sciolto.

Nie. Se dipendono dà Timocrate le vostre auersità, douete poco temerlo, ò Regina. Doppo che io combattendo, restai prigioniero a forza, dè più fortunati Nemici, potete supporre, che prepara-uo il mio cuore a soffrire gl'insulti d'vn vincitore insolente. Quando ecco, che alzata si la visiera nell'appressarmi, ch'io feci, con vn volto spirante cortesia, *Nicandro*, mi disse, per far conoscere alla tua Regina, che voglio rispettare i suoi medesimi odij a lei ti rimando, perche nel valor del tuo braccio abbia la forma di proseguirgli. Non ambisco altro, che offerirle in tributo due Regni, quando combatto il suo, e me felice, se compiacedosi d'accettare questa offerta, volesse permettermi, che il prender legge dal vinto, fosse premio del vincitore. Vattane dunque, anzi meglio dirò andiamo, che voglio io stesso, per onorare chi così mi perseguita condurti in persona, sin doue mi permette la sicurezza. Ciò proferito, calando in vn picciolo palischermo, e fatta dar voga à i remi, meco ne venne, sin doue costretto dalla prudenza a lasciarmi, si separò, e bisognò nel congedo, deuo pur

D 2

dirlo

dirlo con mio rossore, riceuere i di lui abbracci, e per non parer ingrato, restituirgli.

Reg. E dunque si lascia souuertire Nicandro da queste politiche dissimulazioni, ed è così poco auueduto il suo spirito, ch'ei non conosca gl'inganni d'vna moderazione mentita: Principe, non v'accorgete, che sotto il fantasma d'vn'affettata virtù si maschera più che mai scelerato il tradimento.

Nic. Può ben' essere colpeuole l'intenzione, mà l'effetto non può negarsi a nostri commodi vantaggio.

Reg. Intendetela come volete, capitela, come v'aggrada. Benche il vostro cuore sedotto senta indebolirsi nel seno vn'odio così douuto, non attendete debolezze pari in quel d'vna donna. Non mi sottoscriuerò mai a permettere, che trionfi de' miei alti risentimenti l'inganneuole sommissione d'vn Rè Tiranno. Le vendette, nelle quali m'impegna l'infanguinata memoria del Reale mio sposo, non è douere, che finiscano con l'ignominia di riprouarle. L'abborrirò, l'odiarò, finche hò vigore di farlo, e non ostante, ch'io fossi in debito di confessarmeli oggi tenuta per il beneficio di vostra libertà, tanto più accresco l'auersione, perche egli può pretendere di auermi obligata.

Nic.

Nic. Sapete voi, che del suo magnanimo procedere pretenda egli guiderdone veruno?

Reg. Si che lo sò; e vi par poca pretesione auer ardimento di portarmi l'armi sin dentro al cuore, e sperar d'oppugnare le mie più viue passioni: Non fia mai vero. Dei più rispettati, Numi più venerabili di questo Regno: ritorno ad inuocarui, testimonij terribili di mia costanza. Se mai, sin'à tanto ch'io porto in capo questa Corona, m'vdite parlar di pace con l'abborrito Cretese, e se mai succede, che questo cuore sin che li resta autorità di comando, contro quel barbaro deponga gl'odj, possa il vostro sdegno implacabile, con fulmini gli più temuti mettere in cenere tutto il mio Trono, e dell'Argiue Città far vedere à passaggieri atterriti vn Cimitero fumante. Mà che grida si fan sentire; In tempi di così vaste calamità, quali sciocchezze son queste di strepitar con applausi!

Nic. In questo tumulto di grida parmi, se non m'iuganno auer udito risuonare il nome di Cleomene.

D 3

SCE-

S C E N A S E S T A .

*Paggio , Regina , Cleomene , Nicandro ,
Cleona , Arcade .*

Pag. **S** Ignora Signora Cleomene è viuo , Cleomene è tornato . Se gl'Argiui auessero conquistata Creta, non farebbero tanto giuliuì .

Reg. E venuto in Palazzo ?

Pag. Anzi è qui alla porta dell'Anticamera, e se non l'auesse fermato la riuerenza , già sarebbe à vostri piedi .

Reg. Sono ora mai tanto scemata d'autorità , che paiono fuor di tempo le conuenienze . Dite che entri .

Pag. La seruo . Mi si desse mai vn pò di mancia , quando porto le buone nuoue i ma le buone vsanze sono finite .

Reg. In tante suenture , non è poco questo sollieuo . Condanno alla mia plebe, queste dimostrazioni di giubilo anche in tempo di trauaglio douute al riacquisto , che di voi facciamo in così vrgente bisogno , ò Cavaliere .

Cleo. Non attribuite Madama, alla mia comparfa , che è di poco momento quegli applausi , che merita vn più rileuante successo . Finalmente il Cielo con fauoreuoli aspetti s'è dichiarato per voi , e gastigan-

do

do l'arrogante Timocrate , vostro prigioniero l'hà reso .

Reg. Oh Dei, che sento ? Come ? Tornate à dire ?

Cleo. Dico , che se bastante compenso alla perdita di vostra amata può riuscirc , l'arresto del Rè nemico, potete disporne à vostr'agio, auendolo io rimesso ora apon-to nelle mani del Castellano Ifite, che lo conduca in Fortezza .

Nic. Come sarebbe à dire ? Timocrate hà combattuto con voi , & è restato perdente ?

Cleo. Quando sperauo meno , non che lo credessi , così fortunato accidente hanno i Dei concesso al mio braccio , così vantaggiosa vittoria .

Nic. Si potrebbe saperne il come ?

Cleo. Vedutasi da me perduta con la battaglia , e con la morte de' due Rè auxiliarij ogni speranza di più sostenere l'abbattuto partito , stimai tratto di prudente consiglio ritirare l'auanzo de Legni chiamati à raccolta verso del Porto; Quando la fortuna mi fà auanti il Rè di Creta, che in Nauiglio leggiero traghettava incautamente quell'onde . M'affronto seco con quel vigore , che merita la speranza dell'alta preda , ed'egli in parte sorpreso dall'incontro non preueduto , in parte auuilto dalla disperazione di vincere ,

D 4

dop.

doppo la mia spada, tanti assalitori, fatta breue resistenza si arrende, prima che possa la sua flotta lontana giungere opportuna al soccorso.

Nic. Oh pouero Principe! Douet'hà condotto la tua troppo generosa Virtù? Questa prigionia ò Regina è effetto della mia libertà. Quando egli ritornaua dà farmi scorta, come vi hò detto, il destino hà tradita la sua cortesia.

Reg. Sete vna volta sodisfatti, ò miei torti: Sete esauditi miei voti: Sei appagato mio cuore: Sarai vendicato mio Sposo. Fammi ora quel che più t'aggrada ò Fortuna? Nulla pauento de tuoi inumani rigori. Cleomene mi torna in vita il vostro fortunato valore. Non hò cosa à mio arbitrio, che non sia vostra in premio di tanto dono. Chiedete quanto v'è caro, ch'io non saprò disdire à tutto ciò mi venga imposto dà vn benefattore di sì alto merito.

Cleo. Per valermi bene di mia vittoria non passerò i limiti delle vostre medesime promesse. Il vincitor di Timocrate non deue sposare Erifile?

Nic. Piano, ricordateui Cleomene, che à meno d'essere nato Principe non si può aspirare tant'alto. Parmi, che quanto foste fortunato in vna casuale vittoria, fiate.

fiate altrettanto ambizioso, anzi audace nel richiederne così gran premio.

Cleo. Questa ambizione ch'io manifesto, fà per apunto conoscere, che non son' indegno di auerla. Forfi, ch'io nacqui con tale carattere dà lasciar adietro nelle pretensioni di Erifile, quanti Principi possano sospirarla. Intendete?

Nic. Per verità auete data vna gran proua di Principe col portare à soccorso della Regina la sola spada del fianco!

Cleo. Superare i Nemici col numero è vn trionfar senza gloria. Che serue impiegarne migliaia, quando per vincere basta vn sol braccio? Sia debole, ò forte vn partito, voglio douere à me solo l'onore di sostenerlo. In ogni caso hò fatto assai più di voi, che almeno quello, che sono lo riconosco dal mio solo valore, non dal beneficio, e dalla cortesia de miei nemici.

Reg. E questo valore v'hà reso così grande ò Cleomene, che i Dei medesimi non sdegnarebbero d'imparentarsi con vn sangue così glorioso.

Nic. E dobbiamo noi, Madama, prestar fede ad vn semplice attestato della sua lingua?

Cleo. Sì, quando i detti della lingua sono confermati dalla nobiltà delle azioni. Chi sà operare da Principe deue

èssere creduto tale , se egli dice di esserlo . Non che non mi fosse facile discuoprendo miei Natali affogar i sospetti d'vn'inuidioso liuore , mà meriterei , ò di non esser Principe , ò di non esserlo creduto , se ne dassi altro testimonio , che il mio procedere .

Reg. Potreste almeno assicurarne per sodisfazione de' Popoli , che non ne capiscono solo quanto ne vedono .

Cleo. Mi farà facile disingannargli , quando ne credan l'opposto . Madama s'io non fossi quale mi vanto , chi mi vietaua prima di consegnarui Timocrate , assicurarui di vostra fede ? Bisognaua in quel caso , ò rinunciare alla compiacenza delle sperate vendette , ò concedermi la Principessa . Accettate dunque la magnanima confidenza , che hò dimostrato in voi , per testimonio , che questo bene , quantunque per ogni titolo mi sia douuto , voglio ottenerlo in puro dono dà voi .

Reg. E come tale dà me ancor l'otterrete . Non può la gloria di questa Corona essere meglio sostenuta , che su'l vostro Capo ; Et i miei Stati doueranno lodarmi d'vna scelta , che se non vi competesse per giustizia douerebbe esser fatta per elezione . Siche Erisile è vostra , & io impegno tutti i vincoli della mia Reale autorità -

torità , e giuro à quei Numi stessi , che hanno fauorita la mia vendetta , che dimani nel publico Tempio à vista di tutto il Regno la Principessa vi darà mano di Sposa . Tanto dissi , tanto confermo , e per autentico di mie promesse venite meco , che in questo medesimo punto presentandoui ad Erisile farò , che v'accetti per suo , e vi permetta doppo la vittoria del vostro nemico , vna vittoria più bella sul dilei cuore .

Cleo. Sete ben incaminate mie amoroze speranze , deh non mi tradire fortuna .

SCENA SETTIMA .

Nicandro Arcade .

Nic. **A** Rcade ? Non sò s'io sogni . Quest' è colpo di fulmine . Vdisti mai più capriccio accidente ?

Ar. Confesso che merita stordimenti così strana ed inaspettata auuentura .

Nic. In che mortale inquietudine è precipitato in un punto il mio pouero cuore ? Se Timocrate è prigioniero ; Se Erisile è maritata ; Nicandro è disperato . Onore tù mi stimoli , Amore tù mi ritiri , douere tu mi sospendi . E come ? Chi t'hà donata la libertà non vscirà del suo carcere , che per andar alla morte ? Chi t'hà

rapiti gl'affetti sarà sposa ad vn ignoto , ad uno straniero ? Chi t'è Regina, potrà mai essere da te tradita? Pensieri che risolvete ? Tu la riporti onore. A costo d'ogni vantaggio saluifi chi n'hà saluato . Libertà, e vita mi diè Timocrate , Si ringrazj la fortuna , che mi presenta il modo di non goderle per mero dono .

Arc. Certo che consapeuole Timocrate d'auer in questa Corte vn Principe così obligato , dourà sperare d'esse contratti corrispondenti nella sua disgrazia assistito . Mà se io vi dassi il modo di sodisfare insieme all'onore , & all'amore, che ne direste ?

Nic. Con quai fallaci speranze vai tù Arcade lusingando il mio cuore ?

Arc. Mi si aggira per la mente un pensiero , che forsi forsi Non mi chiedete di più . L'effetto vi farà conoscere quanto pensa d'intrapendere per le vostre sodisfazioni il mio obligato , & affetuoso, douere .

Nic. Troppo viuamente colpito della mia spauentosa disgrazia senza altro esaminare mi ti abbandono . Opera , ciò che ti suggerisce il tuo Zelo , che io già per me non aspetto sol che suenture . In ogni euento siati fisso nell'animo , che voglio Timocrate fuor di prigione . A tale effetto eccoti il sigillo di Generale , segno bastan-

stante ad ottenere , che Ifite abbandoni à tue voglie il prigioniere . Sodisfatti , in questa forma gl'impegni della mia obligata , gratitudine seguane ciò che si voglia, ch'io nulla curo, & attendo per solliuio delle mie pene la morte . Eseguisci, e presto ritorna , che in questo luogo medesimo si riuedremo .

S C E N A O T T A V A .

Cleona , Nicandro .

Cleo. **N** On è ancora questa ch'io cre-
da aria di nozze . Tutto che il Cielo voglia parere non torbido, Quest'è un sereno originato dal contrasto de' venti . Ella è bonaccia , che può dirsi stanchezza di tempesta , non vera calma .

Nic. Come à dire Cleona ? Non è contenta del suo maritaggio Erifile ?

Cleo. Oh , serua di V. A. Condoni la mia inauertenza , non l'auuea osseruata .

Nic. E così , Cleomene sposarà quanto prima la Principessa ?

Cleo. Signore , io non sò come debbia finir l'inuiluppo . Dè supposti nouelli sposi , non v'è alcuno , che sembri contento . La mia Padrona hà spiriti troppo generosi per essere premio d'un Reale Omicidio . Cleomene , come quello che
pro-

professa d'essere Cavaliero d'onore, hà vna giusta sinderesi d'ottenere questo premio con vna vittoria, figlia piu della sorte, che del valore, e poi, quel masticare frà denti la propria nascita; Quello starne così pensoso, & astratto; Quel non essersi mai veduto nel rischio maggiore della battaglia, sono tutte circostanze dà non appagare gran fatto l'anima altiera della Regia donzella.

Nic. (Mie speranze inuigoriteui) Mentre però la Regina commanda, bisognerà, che si sottoponga al destino ancorche di mala voglia incontrato.

Cleo. Io per me sposarei anzi la morte, più tosto che, vn'huomo, quale non auesse confacenti al mio genio le qualità. E' meglio morire da Generosa che star tutta la vita in un'inferno.

Nic. Non fù dunque accolto con gradimento nell'essere presentato lo sposo?

Cleo. Freddissimi dà ambe le parti i complimenti dierono à conoscere del tumulto in quelle anime mal sodisfatte à mio credere d'un troppo affrettato destino.

Nic. Anche la fouerchia allegrezza partorisce tal volta difetto di espressioni. Sorpressa dal troppo godimento l'anima di chi ama, più sente della gioia, quanto meno n'esprime.

Cleo. Questa volta tutt' altro. Ogni loro

loro mouimento spiraua una profonda malinconia, che dipinta sù gl'occhi d'ambidue, non lasciaua, che si mirassero, per vergogna m'imagino di non poterla occultare, e non saprei chi de'due fosse il men sodisfatto, attesa in amendue la tacita emulazione di non parerlo.

Nic. Non permettano i Diij, che una Principessa di sì alta condizione dia la mano ad vn huomo, che nulla può contribuirle di grande, à riserua d'una vasta temerità.

Cleo. Io non dispero, che la Regina meglio auueduta del disordine in cui la pongono i suoi furori possa dar luogo à più prudenti consigli. Oltre che, chi sà come la sentono i popoli. In Corte se ne discorre con poco suo vantaggio. Ed io appunto ero uscita per raccoglierne la verità de'sentimenti, che sono assai più giusti in chi non è predominato dalla passione.

Nic. Profeguite pure il vostro disegno, e doue potete contribuire à leuar quest'opprobrio dall'Impero Argiuo, siate sicura d'esserne benemerita.

Cleo. Poiche altro non commanda, m'inchino à V. A.

Nic. Qual naufrago combattuto da' flutti m'appiglio ad ogni tauola; Mà sin'ora infranto ne'scogli non vedo luce, che m'additi il porto.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Arcade, Nicandro.

Ar. **C**On la prestezza possibile, m' accinsi, ò Principe all' esecuzione di quanto mi comandaste; Mà che è giouata questa mia diligenza, se doue meno temeuo, hò ritrouati all' effettuazione gl' intoppi? Timocrate vi ringrazia del rischio generoso, à cui v' esponuate per amor suo, mà con ostinata pertinacia, non vuole vscire dal Carcere, che egli chiama l'albergo di sue fortune.

Nic. E' possibile, che à dispetto de' suoi euidenti pericoli, egli ricusi vn' offerta alla sua vita sì necessaria? Quand' io cerco à costo della mia fede sottrarlo à sanguinosi disegni della Regina, colui, che solo douerebbe approuarlo, combatte in mè il suo beneficio?

Ar. Quando mi portai col vostr' ordine alla fortezza, confesso, che temeuo qualche scrupolosa resistenza nel Castellano Ifite. Egli è ben'huomo, diceuo fràmè stesso, che riconosce da Nicandro l'auanzamento di sua fortuna, mà trattandosi

dosi di sciogliere vn Prigioniero di tal conseguenza, chi sà se egli voglia arrischiarsi, à pregiudicj probabili della sua fede? Supero con facilità non aspettata questo ritegno, mi porto al Carcere aperto, inuito Timocrate à seguirmi; Pensate voi quale restai, sentendomi ricusato il riceuimento d'vn bene, che col prezzo di tutto il suo Regno, sono per dire, sarebbe scarsamente pagato!

Nic. Mà quale ragione adduce di sua ostinata ripulsa?

Ar. Che mentre la propria disgrazia, hà voluto, che egli resti prigioniero d'vn Caualliere d'onore, non vuole da altri libertà, che da quel medesimo, che lui l'hà tolta.

Nic. Doueui informarlo, quanto importi à Cleomene la sua prigionia. Doueui dirli à che lo riserui l'odio della Regina obligata à Dei con orribili giuramenti; E che anzi gli scropoli indiscreti d'vn popolo timido, e superstizioso, già nè sollecitano l'esecuzione, dimandandolo sù vn Catafalco.

Ar. Imaginateui Signore, che nulla hò risparmiato di quanto diuifaste per obligarlo all'vscita. Fù contro di lui, debole ogni ragione, risoluto, diceua, di dare l'ultima proua à quest'odio, e vedere se Cleomene sarà di cuore sì vile dà com.

prare col sangue d'un Rè, le compiacenze al suo amore.

Nic. Non vi bastava, stelle tiranne, aver piagato nella perdita d'Erifile il mio amore, se non ferivate ancora nell'ostinazione del Rè di Creta il mio dovere? Hà da essere dunque, così infelice, la mia virtù, che non possa appagarsi d'un solo di tanti oggetti, e che fino un Nemico la tenga oppressa, con obliqui vergognosi, à danno manifesto della mia Gloria? Arcade, bisogna vincerla. Torna da quel Principe sventurato, persuadilo, pregalo, importunalo, & opera di maniera con la tua efficacia, che si contenti, riceuendo la libertà, lasciarmi alleggerire quel peso, sotto di cui geme aggrauato dal di lui beneficio, il mio onore, mà non ommettere diligenza, te ne scongiuro.

Ar. Non volete, ch'io m'affattichi con tutto studio à seruirvi, mentre dall'inuolarvi Timocrate, dipende l'esito fortunato di vostri amori?

Nic. Quale vantaggio poteuano promettervi i miei affetti dalla fuga del Rè di Creta?

Ar. Già che m'è andata fallita, ve la dirò. Supponendo, che Timocrate douesse accettare la cortesia, aueuo da miei dipendenti fatto spargere in Corte, essere stata vna trama la vittoria di Cleomene.

Auere

Auere egli con sfacciato ardimento ingannata la Regina, per usurparsi con la frode un bene, che non li permetteua pretendere, ne la sua nascita, ne la poca speranza di vincere, un nemico sì coraggioso. Essere vna collusione, Timocrate prigioniero, e che su la sfidanza d'esser quel Rè, conosciuto da pochi s'era assicurato Cleomene cuoprire l'inganno con tutti. Seminati questi concetti, chi non si sarebbe dato ad intendere, che Timocrate fatto fuggire fosse il secondo artificio per occultare la frode? In questa forma caduta ne' sospetti la Regina, credete voi, che auerebbe precipitati i sponsali d'Erifile, con un'huomo di fede sì mal pronata?

Nic. Oh questo nò. Arcade ti sono amico; Mà non posso approuare tale condotta inganneuole. Sino à tanto di tenere indietro Cleomene, come huomo di bassa nascita, posso stimar'lo permesso. Mà intaccare il di lui onore, come Cavaliero, ne lo deuo, ne'l farò mai.

Ar. Già sapeuo, che à questo mio disegno, auerebbe fraposti degl'intoppi la vostra seuera virtù, e però ve lo tacqui; Ciò non ostante sapeuo per anche douersi tall'ora ne' casi disperati, eziandio con loro dispiacere seruir gl'amici. E vero, che se in questa condotta hò peccato, ne sono

sono punito, perche volendo la Regina accertarsi de'dubij, come apunto mi figurauo, concepiti, hà commandato per quanto intesi, che sia condotto alla prigione Trafillo, quale nel riconoscere il suo Rè, aumenterà, anzi, che diminuirlo il credito del vostro infelicemente infidiato riuale, e li assicurerà quel bene, che io voleuo contendergli con questa frode mal fortunata.

Nic. Soffrasi pure vn tal disastro, più tosto, che acconsentire alla nostra virtù l'approuazione di quanto possa ridondarle à rimprovero, e pentimento. Nemeno la maggiore della felicità, farei per accettare à costo d'vn minimo capitale della mia gloria. Seruati l'auuiso, per misurare vn'altra volta il tuo zelo. Mà doue corre si precipitosa Cleona?

SCENA SECONDA.

Cleona, Nicandro, Arcade.

Nic. **C**leona, Cleona. Doue così veloce?

Cleo. A rendere auuisata la Principessa del più indegno tradimento, che possa tētarfi, cōtro l'onore, e l'amore. Douerà per tutti i secoli portarne i rossori su'l viso la nostra Grecia, che fiasi in essa trouato vn
huo-

huomo di così vili pensieri. Vatti à fidare di zerbinotti cascanti.

Nic. Contra lo stato? Contro la Regina? Contro la Principessa? Contro di chi, spiegati che sono tormenti alla mia impazienza i tuoi indugij.

Cleo. Quel nostro tanto celebrato Cleomene; Quel Prototipo della gloria, e del valore; Quel perfetto modello d'ogni virtù, il di cui nobile orgoglio non lasciava di dare occhiate per sino al Trono, s'è scoperto qual'è veramente, cioè à dire, vn Impostore, vn'infame, altrettanto temerario, che vile.

Ar. (*Q*uest'è il fuoco della mia mina, mà qual profitto?

Nic. Che è mai quel che mi dici Cleona!

Cleo. Tant'era se non restaua scoperta l'indegna astuzia. La Regina, la Principessa, voi Signore, e tutta la Corte restauano scherno, e fauola del mondo, per gl'inganni di questo perfido.

Ar. (*A*uea pur fatto il bello scoppio.)

Nic. Fammi sapere il tutto, che m'hai destata curiosità non leggiera. Voglio sentire, quanto ne li accresce, l'amplificazione del volgo.

Cleo. Doppo il vantaggio si riguarda uole d'vn Rè prigionero, marauigliuasi tutto

tutto il nostro partito, che se ne stesse in placida quiete quel de' nemici. Vna perdita sì releuante, meritaua, non hà dubbio, lo stordimento, & il disordine de' Cretesi, che nulla sen'alterauano. Qual marauiglia? Lo sfacciato Cleomene, vantando vna vittoria, che non li costa altro, che vna bella inuentione, poste indosso ad vn'incognito le diuise Reali, hà auuto presunzione di farne credere, che quest'incognito fosse Timocrate, conche poi venisse premiato con le nozze della Principessa l'autore d'vn tradimento sì enorme.

Nic. (Arcade tù sei debitore di questa carica al pouero Cavaliere) Si che non è il Rè di Creta quel Prigioniero, che si troua in Fortezza guardato? E chi farà?

Cleo. Egli farà qualche Monello tinto di pari pece col suo Padrone. Mà è pur rimasto confuso, quando per ordine della Regina presentato a Trasillo sentì dà quello assalirsi con i rimprouerì!

Nic. Come a dire, si è già fatto il confronto?

Cleo. Sì Signore, & io vi sono stata presente. Voleuo vedere vn poco questo Rè di Creta, mà l'hò trouato più tosto vn Rè di stucco.

Nic. Trasillo auerà finto di non conoscerlo. Per l'altra parte riflettiamoci vn poco

poco meglio. Timocrate, come dicono, hà l'animo Regio; non è probabile, che scoperto auesse negato il suo essere. E poi, perche non volere la libertà? Sarebbe mai verò Arcade, che veramente Cleomene abbia supposto vn Rè falso?

Ar. L'accidente farebbe nobile, se non volendo forsi stato indouino.

Cleo. La cosa và per apunto come io ve la narro. Apena Trasillo vidde colui, che affrontandolo tutto inuettua: *E che* (disseli con dispetto) *voi sete così temerario di macchiare la gloria al più illustre Rè della Grecia, vestendo sfacciatamente il di lui nome? Voi auere ardimento di fingerui Timocrate, e con diuisa di vinto ocurare i bei pregi del vincitore? Oh il brauo Rè di Creta m'hanno condotto a vedere! In verità per vn fantasma di Rè fate buona figura. Mà chiunque siasi l'autore di questo stratagemma villano, conosco voi Aristone, e di questo indegno procedere, ne darete al Padrone strettissimo conto. Se l'aueste veduto, Principe Nicandro, come quel pouer' huomo rimase stordito! Nello stesso odio, ve ne sarebbe presa pietà. Io mi trouai però sodisfatta d'auere asittito allo scuoprimento di questa frode, e sono tutta impaziente, che Erifile lo sappia, perche, basta, m'intend'io dà per mè.*

Nic. Dunque siamo veramente ingannati

nati . Degl'vmani euenti , si fà tal volta indouino anche il caso . Arcade , chi l'auerebbe supposto ?

Ar. Noto il Capriccio della fortuna , mà Cleomene l'hà poco intesa .

Cleo. Mi fate ridere . La speranza d'vn' Trono è vna grand' esca per allettare l'ambizione . Il peggio è , che quasi li è andata ben fatta . Vn pò più tardi , che stesse a discoprirsì , la Regina era così inuaghita della vendetta , e tanto affascinata delle apparenti qualità di Cleomene , che lo faceua suo Genero . Nò , nò per mè , può far del bel giouine quanto vuole , mà non li credo più . Meschina me , ch'egli è qui , non vorrei già , ch'm'auesse sentita .

S C E N A T E R Z A .

Nicandro , Cleomene , Arcade .

Nic. (**Q** Vi bisogna fingere] Godo , che l'accidente più della mia intenzione m'abbia in questo luogo trattenuto , per rallegrarmi con voi , Cleomene , di quei vantaggi , che vi concede la benignità della sorte . Finalmente il vostro valore hà sottomessi i contrasti della fortuna , che schiava di tanto merito s'è incatenata a vostri piedi ; come in ossequio del Trionfante .

Cleo.

la confessione dell'animo , dal vostro discorso stordito , sò che nol potrei , perche già m'hanno tradito i spiriti del mio sangue accorsi dal cuore à i soccorsi del viso . Non è però , che d'una callumnia sì atroce non mi sia facile al vostro Tribunale , giustificarmi , Madama , perche egli è tanto vero , che io hò posto nelle mani della Regina Timocrate , e che ella hà potere assoluto sù la dilui vita , quanto è vero , ch'io sono Cleomene ; Ma ciò che hà posto in disordine la mia innocenza , è stato il conoscere , che voi auere sentimenti così fieri contro del pouero Timocrate , chiò non posso sperare , che vn huomo ridotto à tanto pericolo , per mia cagione , troui nel vostro seno crudele una stima di pietà , che compatisca , almeno la dilui morte vicina .

Eri. E deue essere da me compianto un distruttore del mio sangue , vn Figlio indegno di chi hà fatto vittima de'suoi furori il mio Genitore ?

Cleo. Ah Erifile .

Eri. Che languidezze , sono queste ? Che vuoi tù dire con questi interotti sospiri ? Parla ?

Cleo. Che volete , ch'io dica , se i miei sentimenti vrtano di mira aposta le vostre brame ? Io non mi pento d'auere impiegato à seruirui tutto il Coraggio , che in

me sarebbe stato minore , senza l'intenzione di piacerui . Non ritratto i sforzi dà me posti in opera , perche restassero adempiti i vostri desiderj, e quelli della Regina , perche abbondantemente me ne pagate , con l'alta ricompensa de' vostri affetti : Mà oh Dei ! mi resta sempre , vna sinderesi al Cuore , che questo premio mi costi il sangue d'un pouero Rè , che per opera del mio braccio , caduto in potere de' vostri sdegni , perderà in breue sotto il vostro comando la vita . Questo riflesso mi accora così , che voi non mi auereste à tanto obligato, se conosceste il tormento , che ne sente quest'anima messa alle strette da'un sentimento delicato d'onore.

Eri. Se dunque il tuo cuore è più ben disposto per le sodisfazioni d'un mio nemico , che per le mie , dallo tutto à lui, e non pretendere il mio . Io non voglio essere prezzo vile d'un' inclinatione sforzata . Veramente hai sparso del gran sangue à vincere il Rè di Creta ! In contrarlo solo con mezza armata e farlo prigione , e stata più opera della fortuna , che del valore . Non lo far dunque cosa sì tua , che poteua ugualgiarti nel Trionfarne , chi t'auesse vguagliato nella buona sorte d'auerlo incontro . Mà vn vile , come tu sei fa pompa de' suoi minuti vantaggi , ancorche siano figli del caso , è

non

non procedenti da una vera virtù .

Cleo. Or bene , già che i vostri rimproveri mi tacciano di viltà , non voglio lasciarui bugiarda . Sì Madama , sono vn Codardo , & vn vile ; Sappiate però , che non mi rende tale quel generoso rimorso , che voi condannate al Tribunale di vostra furiosa passione . E' assai più alta la piaga , che m'infanguina il cuore . Sono debitore ad'vn Rè , mal auenturoso del rispetto , che li hò perduto , permettendoli perder la vita , per ottenere io quel bene , che ora ne più nè meno mi verrà contrastato dalla mia morte , che necessariamente anderà unita alla sua .

Eri. Che vorrai dire? Sarà questo qualche nuouo raggio , per autenticar le tue frodi .

Cleo. Per chi si è contentato spendere per me la vita , non devo risparmiare non che la vita , lo stesso onore . Orsù sappiate Principessa , ch'io non hò vinto Timocrate ; bensì l'ha vinto il suo disperato amore ; perche si tosto ch'ei m'ebbe incontro *Cleomene* , mi disse , non aspettar ch'io combatta , che volontario , vengo tua preda . Già che *Erifile* hà sottoscritta la sentenza della mia morte , non è douere , che io la scontenti con isfuggirla . Conducemi à morire suo prigioniero , e dille , che se hò prese l'armi contro il suo Stato , non hò auuto altro

E

5

fine

fine, che disfarla di Cresfonte, e Leontida, due rivali odiati, rispettando in te, cui mi rendo (che ben s'è, che lo sei) un rivale amato. E così Principessa

Eri. E così sodisfatti Traditore, rinuncia alle tue vittorie: Esalta con encomj il tuo rivale benefattore. Fammelo vedere glorioso, generoso, vincitor di se stesso, e così rendilo degno di quel premio che a te malamente è douuto.

Cleo. Non dico, che gli possa sperar questo premio, dico bene che se per meritarlo douessero misufararsi sù la bilancia del giusto le qualità de' pretensori, niun'altro più di lui l'accosterebbe forsi ad'ottenerlo.

Eri. E non sai dir di' più. Questa tua fredda lode è troppo scarfa. Voglio farti vedere, che io sò meglio di te qualificare i meriti delle persone. Timocrate è un Rè, che hà vn anima delle più Eroiche possano distinguersi nella grandezza d'un generoso Coraggio. Come egli sà cominciare tutte le azzioni con senno; Così sà terminarle con gloria. Se la Virtù medesima douesse comparire sotto i nostri occhi, non prenderebbe altro albergo che il Reale suo cuore. Egli è magnanimo; Egli è grande; Egli Eroe, mà Rè di Creta, che vuol dire tãto basta perche à tuo dispetto io lo miri come vn ber-

sa-

saglio di mie vendette, le quali non potranno mai appagarsi, che col suo sangue.

Cleo. E col suo sangue le appagarete. Già che il vostr'odio ostinato, vuole uederfi svenato à piedi quell'infelice Regnante, e che egli non può in altra forma esimersi all'implacabile de' vostri sdegni, voi l'otterrete. Voi saziarete i vostri occhj di così dolce spettacolo. Voi compiacerete le ferezze del cuore, con questo macello Reale, mà spero ancora ne i Dij, che il Sangue versato dell'innocente Timocrate, caverà dà vostri occhj, à dispetto del cuore le lagrime, e che alla fine meglio istruita dell'ingiustizia de' vostri furori, odiate Cleomene per essere stato instrumento di sodisfargli.

Eri. Tù l'indouini. Poiche Cleomene ingrato perseuera nel tradire se stesso, Timocrate certamente sarà cagione o'hio l'odij. T'odiarò sì crudele, non già come tù credi per auere consentito il capo di Timocrate alle Regie vendette, mà perche con doglianze poco opportune ti sei reso indegno, che il possesso del mio cuore sia prezzo equiualente del dilui sangue. Credo essermi fatta capire abastanza; Se ti pareffe restarne aggrauato, appellati alla Regina, che à te s'accosta.

E 6

SCE-

S C E N A S E S T A .

Regina, Cleomene, Arcade.

Reg. **M**olto in colera parmi di quà partita Erifile . Hà ella qualche motiuo di giusta querela contro di voi ? Rispondete Cleomene , nè saprete ben la cagione ?

Cleo. La sò , Madama , la sò . Hò inteso quanto mi viene opposto ; Mà dirò bene con tutto rispetto, che se dispiacciono i miei amori , mostra spirito molto debole , chi vuole disfarsene con le calunnie . Si potrebbe negarmi la Principessa senza pregiudicarmi la riputazione .

Re. Sete in errore Cleomene , quanto vi è stato promesso da vna Regina , non v'è chi debba avere ardimento di riuocarlo . Quella fede , che riceueste ieri privata , oggi nel publico Tempio , con pompa solenne confermeranno i Dei , mà è necessario, che voi chiudiate la bocca all' inuidia , che hà suscitato contro di voi , non sò quale sospetto . Queste nozze non sono douute, che al vincitor di Timocrate ; quando voi non siate quel medesimo , farreste altrettanto temerario , che degno d'ogni gran pena à pretendere vna ricompensa di sì alto prezzo non meritata .

Cleo.

Cleo. Auerei sempre creduto , che l'onoreuole delle mie azzioni passate , douesse essermi malleuadore , per togliere ogni credito alle menzogne sparse contro lo splendore della mia gloria . Sarebbe vn mostro orribile della natura veder congiunto al valore l'inganno, rifugio d'anime vili , e sostegno mal sicuro di onore .

Reg. Tutta via vn Testimonio , che non patisce eccezione, non riconosce nel vostro prigioniero il Rè di Creta ?

Cleo. Costui , chiunque egli sia , può auere mal' impresse le idee di quel Principe sfortunato .

Reg. Come à dire . Trafillo non conoscerà il suo Padrone ?

Cleo. Trafillo ? Se è desso non douerà certo ingannarsi , mà se hà tanta presunzione di publicarmi mendace , m'offerisco di obligarlo à disdetta , pur ch'io lo veda .

Reg. Arcade , fate , che sia condotto . Lo trouarete nell'ultimo gabinetto , doue si è arrestato con Nicandro ad attendere miei ordini .

Arc. Eseguisco prontamente .

Reg. In grand'impegno vi sete posto ò Cleomene ; Et io tremo in vece vostra sul'esito di quest'affare .

Cleo. Secondo il successo, che ne vedrete , darete norma alle vostre operazioni ,

Reg.

Reg. I miei arbitri sono tutti per voi, ma non posso comprendere, come camini quest'orditura. Quale motivo può auere auuto Trafillo, di negarne la conoscenza? Spera egli forse per questo toglier Timocrate da miei legami?

Cleo. Ciò che s'asconde sotto questo mistero, pochi momenti lo sveleranno.

Reg. Ecco Trafillo, che se mal non ascolto va mormorando non so che sotto voce.

SCENA SETTIMA.

Regina, Cleomene, Trafillo, Arcade, Nic.

Tra. **E** Vogliono ancora persuadermi o Regina, che il mio Sig. abbia sofferto l'ignominia d'essere stato vinto in battaglia, e ch'egli sia vostro prigioniero tra ferri? Chi è mai quel Temerario, che presume di sostenerlo?

Cleo. Sono quell'io Trafillo. Mirami se sono persona da poter mentire? Timocrate non è dunque in Argo: Aueraì tu ardimento in mia presenza di proferire il contrario? Tu resti attonito? Tu non rispondi? Parla! Ho io ingannata la Regina? Non ho io posto Timocrate nelle sue mani?

Reg. Trafillo, giustificatevi, date risposta!

Nic.

Nic. Deh sono i strepiti, che faceuate poco prima di giungere!

Arc. Efori che non lo trouai nelle smanie!

Tra. Ah Trafillo poco auueduto!

Reg. E' testimonio di Reo mezzo conuinto la mutolezza. Finiamola, chi è stato di voi due l'ingannatore, chi ha mentito, Trafillo, o Cleomene?

Cleo. M'auete inteso Trafillo, vi dico che rispondiate, e ve lo comando!

Tra. Signore nella mia confusione permettetemi, ch'io ritorni al mio carcere. Ho detto anche troppo per auer altro che dire. Ma se per mia imprudenza ho scoperto, ciò che bisognaua ad ogni costo tener celato, vogliano i Di, che abbiate campo di rimprouerarmelo per lungo tempo.

SCENA OTTAVA.

Regina, Cleomene, Nicandro, Arcade.

Reg. **M**'Inganno, o pur intendo ciò che il mio cuore pauenta di auere inteso!

Cleo. Auete inteso, ciò che finalmente Cleomene è risoluto di meglio, ancora spiegarui. Regina non è più tempo di lasciarui all'oscuro d'un segreto, quale io non

non posso più mantenere, che à discapito del mio onore. A dispetto degli artifici, de' mè praticati per occultarlo, e forza, che oggi si riueli, con orrore del vostro buon genio, cui giungerà troppo nuouo ritrouare in Cleomene vn abborrito nemico. Sò che è vna cosa medesima il così dirui, & il palesarui, ch'io sono lo sfortunato Timocrate Rè di Creta. Son'io Madama, son'io quel Principe infelice da voi odiato, che per vguualmente compiacerui, e vincitore, e vinto ponendomi nelle vostre mani, vengo à prendere il douuto castigo per esser troppo à dispetto vostro vissuto. Credetti d'impegnare i vostri odij à quietarsi con procurarmi Erifile, e però vi delusi, con vna larua d'vn finto Rè, che fù l'istesso à cui stimò douere il Principe Nicandro qui presente, la sua libertà. Mà che poteuo augurarmi di bene, dal multiplicare Timocrati? Doueua crescere il vostr'odio, se ne raddoppiava il soggetto. Tralasciate per tanto d'odiare il finto, ora che il vero Rè di Creta, sottoponendosi à i decreti del vostro rigore, vi lascia ogni arbitrio à disporre della sua vita, la quale se hà da esserui rincresceuole, egli non cura più conseruarla, douendo esser più vostra, che sua.

Nic. Che inaspettata strauaganza, ò Fati!

Arc.

Arc. Che nè dirà la Regina, sembra molto agitata!

Reg. E à questo termine doueuanò ridursi le così dolci speranze d'vna tanto sospirata vendetta? Questo è l'esaudirmi che fate Dei quanto più fauoreuoli alle mie brame, tanto meno Clementi? Chi ti comprende ò Fato! Attonita, sbigottita, confusa perdo me stessa, e tremo nell'esalo medesimo de' miei respiri, perche non sò di quale affetto vestiti, fargli vscire dal Cuore. Odio, ò non odio? Amo, ò disamo? Voglio vendetta, ò detesto me medesima per auerla voluta? Dunque l'abborrito Timocrate, non può punirsi, se non si offende il così caro Cleomene, ed io non posso su' gl'altari del mio furore suenar questa vittima, che non ne sia il ministro compassionevole amore? Oh doueri! Oh vendette! Oh giuramenti! Chi auerebbe mai pensato, che le compiacenze di vn'odio con tanta fiera couato douessero ascondersi intimidite sotto l'affetto? E ch'io non abbia più arbitrio d'odiare Timocrate, se non con lo spauento di poco amarlo? Mà se egli è Timocrate, non hò giurata la sua rouina? Mà se egli è Cleomene, non gl'hò promessa Erifile? Sarò dunque costretta, ò à dar la morte à chi deuo mia Figlia, ò dar mia figlia, à chi deuo la morte? Giustifimi

simi Cieli v'intendo ! Per farmi conoscere la crudeltà de' miei voti gl'auete puniti con adempirgli , e perche sospirauo troppo auidamente questa vendetta , me l'auete resa odiosa col darmi vna maniera , ah , troppo abbondante di farla .

Nic. Che furiosi contrasti .

Cleo. E come Regina ? Voi accusate il Destino d'vn' accidente , che non può essere à vostri disegni più fauoreuole . Timocrate col semplice carattere di nemico era vittima poco degna da offerirsi all' Ombre placabili del vostro Reale conforto . Ora che i Fati con finissimo tratto di bontà non sperata per farlo merireuole vel fanno Genero , perche dolerueue ? Poco vi sarebbe tenuto il vostro Sposo d'vna vendetta vnita alle compiacenze intiere della vostr' anima , doue per lo contrario stimerà impegno più nobile , perche più Eroico , quello che verrà congiunto alle ripugnanze del cuore . Tanto più che douerà egli supporfi , oltre ogni credere , vendicato quando perdendo io nel morire la già concessa Erifile , mi vedrà tolte in vn tempo istesso due vite .

Nic. Che generosità di corraggio .

Arc. Che bizaria d'impegni !

Reg. Orsù sono risoluta di contentarti . E perche tu lo brami , e perche io lo voglio , deui morire . Quando ben anco della

la

sà quel Cielo , che è stato tante volte sublime Testimonio de' miei sospiri ; Mà non ostante , che questo desiderio abbia per me degl'allettatiui , mi ricordo , che sono Argiuo , e però deuo contraporre alla sodisfazione , che auerei di piacerui , i diritti inuiolabili del douere , che mel diuietano .

Eri. E qual douere più obligante della gratitudine ad un'huomo , senza del quale voi non sareste più in istato di poterfarneli sentire il beneficio ?

Nic. Chi più di voi è ualeuole ad ottenere dalla Regina il perdono ad un Reo , i dicui delitti , non hanno altro di graue , che il di lei poco arbitrio ?

Eri. Volete voi che la Regina uiolando i giuramenti con tanta stabilità fatti à i Dei , prouochi contro di noi l'ire Celesti ?

Nic. E volete voi , che io scordandomi delle mie conuenienze , sù gl'occhi di tutto lo Stato , per vbbidire à voi lo tradisca ?

Eri. Se il solo interesse dello Stato v'impegna à darmi la negatiua à l'inchiesta , auete fatto poco riflesso à vantaggj , che di qui possono deriuarli . Noi siamo assediati da' Cretesi , e le nostre muraglie scarsamente prouiste di combattenti , non ci permettono lunga resistenza all'impeto

F 2

de'

de' Nemici, i quali se aggiungessero al motiuo di liberare Timocrate prigione, lo stimolo di vendicarlo estinto, considerate voi medesimo, se non farebbero quest'infelice Città vn Teatro spauentoso di stragi.

Nic. Non v'è occasione Madama, d'angustiarfi lo spirito con questi vani timori. Quattro milla scielti guerrieri da me disposti per le sortite, aueranno tale coraggio da fare à Nemici risalire, con fretta precipitosa quelle nauì, dalle quali sono ora con altrettanta baldanza discesi.

Eri. Or leuamiti da gl'occhj, che non hò più sofferenza d'ascoltarti. Vedo bene, vile, che sei, doue tendono i tuoi pensieri. La morte sperata di questo spauentoso riuale sostiene il tuo orgoglio, che si è prefisso per oggetto la conquista del Trono. Mà sappi, che quando io fossi mai di spirito così debole da soprauiuere à questo colpo, e non accompagnar con la mia la morte dello suenturato Timocrate, stimarò sempre viltà maggiore l'abassar mi sino à permetterti di sperare, non che ottenere la mia persona. Mi contenterò più tosto sotto leggi tiranniche, & indegne del mio decoro passare vna vita schiua del disonore, che soggettarmi à tè, anima sì interessata, e codarda. Si perda il Regno,

Regno, pera Argo, rouini il mondo, sarebbe sempre per me più tormentosa sciagura reggere vno Scettro, di cui fossi tenuta à fartene parte.

Nic. Anco la vostra colera deue essere rispettata dall'intento, che hò sempre auuto di sodisfarui. Parto, perche lo comandate, e perche vedo riuscirui odiosa la mia presenza, che accresce argomenti al vostro sdegno. Non m'appello dell'ingiustizia, che mi fate, ad altro Tribunale, che al vostro, e forsi forsi vn giorno mi renderete grazie di quel zelo, che ora mi astringe à dispiacerui, per sostenere vn Trono alla vostra nascita, & al vostro merito destinato.

SCENA TERZA.

Erifile, Cleona.

Eri. **I**Ntendi tù Cleona, à che termini disperati sia giunta l'infelicità di mia pena, se ne men trovo, chi abbia vmanità da compatirla? Cruda Regina Barbaro Nicandro? Cieli adirati.

Cleon. Confesso di ritrouare ne' vostri accidenti tanta ingiustitia, che non hò più argomenti da sostenerui in coraggio. M' abbandono ancor io per vostro riguardo al dolore, e comunicando de'

vostri affanni compiangò l'iniqua sorte
de' vostri amori.

Eri. Ah non per me, ma per il pouero
Cleomene bisogna piangere; Egli per vn
Eroico sentimento Mà ohimè, non
è egli medesimo quello, che frà le guar-
die s'approssima? Ah crudeli, questo me-
rito almeno auer doueuano le mie lagri-
me di non farmene vedere il fonte. Mà
via, cresca pena a pena, si aggiunga
supplicio à supplicio, e per rendere il mio
tormento di metallo più fino, si metta al-
le proue più rigorose d'una martellata
costanza.

SCENA QUARTA.

Timocrate, Erifile, Cleona, e Guardie.

Tim. **D**oppo che l'infelice Cleome-
ne per sicurezza d'essere anche
più misero si è appropriato le odiose qua-
lità di Timocrate, farebbe mai, Mada-
ma, così abbominevole quest'ultimo d'
auer cacciato dalla vostr'anima l'immagine
vn tempo gradita del primo? Quel vostro
cuore dotato d'una bontà così rara non
hà già cambiato di tempra, e non voglio
già credere ne vostri pensieri tanta ingiu-
stizia, di condannare in vn Rè quei senti-
menti, che ebbero forza di qualificare vn
priuato?

Eri.

Eri. Ah Principe, nome per la prima
volta, che lo proferisco, mal auguroso:
perche ebbi mai la spauentosa infelicità
di conoscerui? Il mio douere ritroua
sempre nella vostra presenza vn Tiranno.
Quando erauate Cleomene, non doueuo
amarui, e lo feci, quando sete Timocra-
te douerei odiarui, e non posso.

Tim. Se vi rampognai di crudeltà, io
me ne pento ò Cieli! Adorabile Princi-
peffa, come riconosco voi sola, per ar-
bitra del mio destino, egli hà tutto quel
di clemente possa sospirare il mio cuore,
nella certezza di non essere dà voi odia-
to. L'auessi prima saputo, che bisogna-
ua morire per meritar questa gloria! Non
farei stato sì tardo à spendere per vn bene
sì prezioso vna vita, che val sì poco.

Eri. Deh caro Cleomene, non fate,
che le mie inclinazioni abbino il demerito
d'esser credute omicide. Non v'era altra
forma per saper, se io v'amauo, che quel-
la d'esperui ad vn Carnefice? Crudel,
poteui ben startene nel suo dubbio, senza
vnir alla certezza del mio amore, la
certezza di tua rouina!

Tim. Che poteuo far di più per discuo-
prire i sentimenti del vostro cuore? Mi so-
no posto anco à rischio di perdere quel
poco merito, che aueua con voi il fortu-
nato Cleomene? Non v'hò io presentate

F 4

più

più volte le qualità di Timocrate, come degne di vostra stima? Non mi son io adoperato, perche ei comparisse à vostr'occhi, e coragioso nelle battaglie, e generoso nelle vittorie? Tutte le mie mire, voi lo sapete, tendevano ad ingrandire il suo merito per far minore il vostr'odio, e per mia disgrazia così male vi riuscì, che ben due volte mi è conuenuto temere, che anche Cleomene non ne perdesse quel vantaggio, che la vostra buona grazia li auera fatto sperare.

Eri. E poteuo io supporre, che vn valore come quel di Cleomene, fondasse la sua maggior gloria nel combattere se stesso, e che Timocrate fatto scopo delle comuni vendette, venisse a farsene vittima volontaria nelle mie mani.

Tim. Mentre voi sola eruate prezzo della dilui morte, e non vi era altro mezzo di conquistarui, chi poteua con premio sì bello tralasciar di morire?

Eri. E sei ancora Cleomene, così ingiusto, che vuoi rendermi complice di tua sventura? Non confondere l'amante con il nemico, e se per sostenere Cleomene bramai perduto Timocrate, non m'ascriuere vn delitto, che era necessario al mio cuore, se voleua corrisponderti.

Tim. E come Cleomene, e come Timocrate, mia Principessa io vi amauo,
 mà

mà come che voi odiate vno dè due, è stato necessario dichiararsi per conoscere chi preualeua.

Eri. E' possibile, che io possa crederui in qualsia condizione auermi voi amata?

Tim. Con questo dubbio voi volete farmi suanire il merito della mia morte. Odiatemi più tosto, anzi che dubitare delle mie fiamme. Di quello ne darò debito alla mia sventura, di questo ne aggrauerei troppo le scarse espressioni del cuore.

Eri. Ah se aueste auuto per mè dell'amore non v'auerebbe sofferto l'animo, darmelo pienamente a conoscere, allora solo, che hà da finire. Mà già che volete disfaruene, perche eseguirlo a costo della mia anima? Infelice Erifile, ma più infelice Timocrate; Siano tuoi, siano gl' miei errori di questa condotta, tu solo douerai pagargli con la tua vita.

Tim. Non occor'altro, Erifile, vedo benissimo, che voi m'odiate ancora. questi teneri sentimenti sono Figli d'vn' anima nobile, non di vn cuore amoroso. Parla in voi la pietà, non già l'affetto che vuol dire, tanto vi commouono le mie disgrazie, quanto vn senso di natura ve le fa parere degne di compatimento, anche nella persona di vn' abborrito ne-

mico ; e però confessate pure , che se Timocrate non fosse misero , non auerebbe la compiacenza d'essere amato . Se così non fosse , non m' inuidiareste la gloria di morire per voi .

Eri. Non aggiunger , se puoi , alla disperazione , in cui m'ha posto il tuo precipizio le offese della mia stima . Douesti contentarti

Cleo. Madama, Madama , v'auviso che è qui la Regina .

SCENA QUINTA .

*Regina , Timocrate , Erifile , Cleona ,
Guardie .*

Reg. **O**Rsù Timocrate, è giunto il fatale momento , in cui douete dar l'ultime proue del vostro generoso coraggio . Senza aggrauare il vostro spirito, col dirui, che bisogna morire , adularò i desiderij del vostro cuore , con inuitarlo alle nozze di mia figlia , con tanto ardore da voi bramate . V'aspettano all'altare i Sacerdoti , che sposandoui alla sospirata Erifile adempiranno la prima parte de' miei giuramenti , per poi , Dio sà con quale contrasto della mia anima terminare l'effetto troppo tardi disapprovato della seconda .

Tim.

segreta , se n'è reso Padrone .

Reg. Come ? La Città presa ? Per assalto ? senza resistenza ? In che modo ?

Ar. Può ben'esser forte vna piazza , ma , quando v'entra il tradimento , è debole ogni difesa . Con i più scielti guerri , uscito Nicandro dalla Città , credette ageuole battere quel nemico , che frà terra , e mare , auea le forze diuise , mà che prò ? Apena sortito , vede riaprirsi le porte , e per esse a torrente ingolfarsi i Cretesi , i quali non trouando ostacolo in quei pochi difensori sbigottiti dall'accidente , senza spargere vna stilla di sangue s'impossessano di tutti i posti . Quello , che più mi confonde è l'auer veduto frà gl' assalitori Trafillo , che guardato gelosamente nel Forte , non può esserne uscito , che con trama euidente di qualche domestica insidia .

Eri. Assistimi Cielo ! In così strane riuolte , non sò , se più spero , o più pauenti il mio cuore ?

SCENA SETTIMA .

Nicandro , e detti .

Reg. **E**Così Nicandro in fine i Dei destinauano Argo per bersaglio di loro colere . Bisognaua perdersi per soddisfarli

disfargli. Hai altro, che aggiungere?

Nic. Io hò fatte, Madama, quelle parti, che conueniuano ad vn buon Generale, mà se poi la fortuna si impegna à fauorire i nemici con la poca fede de' nostri

Reg. Non occorr'altro, già hò inteso, che son tradita. Se tale è il volere de' Cieli resti pure adempito, non vi ripugno. Chi dispensa i Regni, può toglierli con pari arbitrio, & io farei indegna d'esser seduta sul Trono, se ne sospirassi quando lo perdo. Soffrasi con Reale costanza questo colpo della fortuna, e non mostriamo d'auer meritata questa disgrazia con troppo vilmente aggrauarsene. Se non farò Regina in Argo, lo farò egualmente grande nei miei pensieri.

Tim. Voi non sarete Regina in Argo? Ah non offendete Madama, con timori così poco dovuti, le proue, ch'io v'hò date, continoue del mio rispetto. Trasillo è mio Generale, mio suddito, ne douerà cosa intraprendere, che non si regoli più assai co' i vostri, che con i miei, comandi; Et ancorche il vostro appreso douere, v'obligasse à continuare, in vendetta dello sposo, i desiderj della mia morte, credete, che mal grado la vittoria de' miei eserciti, & il potere delle mie armi, basterà un vostro cenno, per vmi-
liarmi

liarmi sotto l'accetta in sodisfazione de' vostri genij.

Reg. Principe quest'è troppo. Vi basti vna vittoria, senza pretenderne tante sù questo cuore conuinto. Sono oltraggi di chi soggiace, le cortesie iperboliche del vincitore. Frà tante disauenture hò almeno questo conforto . . .

SCENA VLTIMA.

Trasillo, e detti con soldati.

Tra. **V**ittoria, mio Rè, Vittoria. Il Cielo fauoreuole à mie giuste preghiere, m'hà dato il modo di preuenire il disastro, che quasi, quasi la mia imprudenza v'hà cagionato. Argo vi riconosce come Sourano, & i dilui popoli lottomeffi fanno gloria riceuer legge da un Principe così magnanimo Permettete dunque, che auanti voi genuflesso

Tim. Trasillo, l'affetto di buon suddito, non ti faccia perdere il rispetto ad una Regina. Tù le darai cattiuua proua de' miei ossequj, se doue ella comanda riconosci altra autorità, che la sua? Voglio seruirila, e non offenderla, placare i suoi sdegni, non irritargli; Che però à lei riualto, offeriscile à mio nome tuto il vantaggio delle nostr'armi, anzi, che mettendo à suoi piedi anche la mia corona, & il mio scettro . . .

Rag.

Reg. Nò nò fermatei vostri tratti con prodigo eccesso generosi, anima grande. Mi hà fatto abbastanza infelice l'essere di Regina, Et io non voglio più l'altura di vn posto, che mi lasci autorità di offendere, chi tanto merita. I miei giuramenti sono annessi al Diadema. Questo discariato, mi si leuerà dall'anima vn peso, che opprimeua la mia virtù. Ecco dunque il Reo della mia criminale ferezza; a vostri piedi, come à suo conquistatore lo pongo, acciò con nuoui lampi di gloria, assicurato sul vostro capo, meriti quella fortuna, che non era degno di auere sul mio.

Tim. Se non potete, che à prezzo di tanta perdita farmi sperare gl'effetti d'vna benigna clemenza, andiamo à morire, che assolutamente ve gli ricuso: Purche resti colpeuole di mia sventura il destino, e non mai il vostro cuore, tanto mi basta per finire felice.

Eri. Questo è vn volere, Timocrate, inasprir la fortuna. Ricordateui di Erisile, se auete così poca pietà per voi stesso.

Tim. Quando la Regina voglia dispensare quella Corona, che è ancora nelle sue mani, può ben sciogliere vn capo, che non togliendole l'autorità, le tolga quel titolo, che è l'inciampo fatale di mie fortune.

Reg.

Reg. V'intendo, Timocrate, v'intendo; Chi pretende la gloria d'essere vostra Spofa non deue impalmarui, che Coronata. Prendi amata Figlia, il dono illustre che ti fa questa mano, & impara dalla tua genitrice, che non merita di regnare, chi non sà far suddite le sue passioni.

Eri. Per toglierui agl'impegni farò Regina, per impegnarmi alle vbbidienze, farò Vassalla.

Nic. Nell'alto posto di gloria, in cui vi costituisce vn'eminente virtù, v'offerisco, mio Rè gl'vmili ossequj della rispettosa mia fede.

Eri. Del posto in cui si troua, egli hà questa compiacenza, d'auerne obbligo a tutt'altri, che à tua viltà.

Fra. Madama, voi fate ingiustizia alla perfetta virtù del Principe Nicandro. Egli solo v'hà fatta in questo giorno Regina di Creta, attesoche da lui sciolto da ferri, da lui introdotto nella Città, hò condotta à fine quell'impresa, che da me solo hauerei in vano tentata.

Reg. Oh Dei, che sento! Il Principe Nicandro, hà tradito la sua Regina?

Nic. Prostrato à vostri piedi, chiego perdono d'vn errore, che attese le circostanze, era necessario alla salute di questo Regno. Mezzo vnico, ancorche violento per saluare la vostra gloria, è stato il metterla

terla

terla nelle mani d'un generoso vincitore, che ve l'accresca. V'hò tradita per non tradirui, e togliendo d'impegno con questa infedeltà i vostri giuramenti, hò preteso d'esser buon suddito, quando mi son dimostrato ribelle.

Reg. Alzatevi, che se il Cielo con sì felice successo approva la vostra condotta, non deuo io condannandola, demeritarne il beneficio.

Eri. Mà poiche aueuate questi disegni, perche tenermegli occulti, e lasciarui esposto agli sfoghi di mia sdegnosa passione.

Nic. Per vendicarmi, Madama, della diffidenza, che mostraste di mia virtù. Restai offeso, che voi credeste mi bisognassero stimoli per correre doue m'inuitaua la Gloria; E però non volsi essere ad altri, che al mio medesimo cuore debitore di quei generosi sentimenti, che m'hanno obligato à seruire Timocrate. Sino à tanto che lo credei Cleomene, ce deuo di mal talento le speranze d'un bene, che pareuami poter meritare, quanto vn priuato; Ma doppo che balenò a'miei occhj, con splendori così viui accompagnata da una Corona la sua virtù, hà saputo il rispetto regular la mia fede, ed approdare, come degno di voi un maritaggio Reale.

Tim.

Tim. Lascia ch'io ti stringa al seno, o generoso Riuale. Il tuo gran coraggio merita, che io ti rimiri, come degno di piu Corone, quando hai auuta magnanimità di lasciarmene vna, che poteua conuenirti. Te ne fò quella parte, che esige vna così grande virtù, e stimarò sempre vguale ad ogni Gran Rè, chi sà dominare se stesso, Mà voi adorata Erifile, sete ancor sodisfatta? V'hò promessa, se mal non mi ricordo, la Corona di Creta, ora che la depongo à vostri piedi, posso io temere, che me la ricusiate, come dono mal visto di un Principe odiato? Questo mio cuore offertoui da Timocrate, può piu riuscirui discaro?

Eri. Deuo troppo à Cleomene per continuare d'esser ingrata à Timocrate; Mà quando anco auessi occasione di professare à questo i miei odj, il Vincitore comanda, bisogna vbbidire.

Tim. Per cumulo dunque delle comuni contentezze, vadansi à presentare al popolo impaziente le sue Regine, e portandoci al Tempio, ringraziamo i Dij che n'han fatto vedere in questo giorno, poter bene nel cuor dell'Vomo contrastar le passioni, mà essere trionfante alla fine, quella di loro che si collega con la virtù.

I L F I N E .